



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

PAOLO ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino - Monduzzi Editoriale S.r.l., 2012, pp. 383-414.



Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

L'opera è realizzata dall'Università degli Studi di Pavia e da UBI - Banca Popolare Commercio & Industria



Università degli Studi di Pavia
Centro per la storia dell'Università di Pavia



Direzione scientifica dell'opera: Dario Mantovani

Coordinatori scientifici delle sezioni del presente tomo:

sezione I Dario Mantovani

sezione II Ezio Barbieri - Daniela Rando

sezione III Mariarosa Cortesi - Chiara Crisciani

Ricerca iconografica: Luisa Erba con la collaborazione di Claudia Bussolino e Gianpaolo Angelini

Redazione: Claudia Bussolino e Francesca Devescovi

Progetto grafico e impaginazione: simonettapavesi@libero.it

Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

Volume 1 | Dalle origini all'età spagnola
Tomo I | Origini e fondazione dello *Studium generale*

a cura di DARIO MANTOVANI

ISBN 978-88-205-1027-5

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

© 2012 Università degli Studi di Pavia

© 2012 CISALPINO - MONDUZZI EDITORIALE S.r.l.

cisalpino@monduzzieditore.it

650 anni sono una ricorrenza importante da celebrare. Un'occasione unica per ripercorrere le tappe significative dello sviluppo e delle trasformazioni dell'Ateneo pavese, ricordandone studenti e Maestri, sovrani illuminati e riformatori, scoperte che hanno segnato svolte fondamentali della conoscenza.

Lo *Studium generale*, voluto da Galeazzo II Visconti, istituito il 13 aprile 1361 con decreto dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fu da subito una scuola giuridica, filosofica e medica di grande valore. Una scuola che poteva richiamarsi a una tradizione di studi di eccezionale rilievo che risaliva all'alto Medioevo, soprattutto in campo giuridico (impersonata nell'XI secolo dal pavese Lanfranco, poi arcivescovo di Canterbury). Per molti secoli fu anzi opinione comune in Europa che Pavia dovesse annoverare fra i suoi padri fondatori Carlo Magno, in sincronia con Parigi.

La *Storia dell'Università di Pavia* racconta con rigore scientifico, intelligenza, curiosità e passione sei secoli e mezzo di continuità, senso di appartenenza e prestigio di un Ateneo che oggi possiamo definire storico, pluridisciplinare, votato alla ricerca e sempre più internazionale.

Un Ateneo che ha strettamente legato la sua vicenda a quella dei Collegi universitari, parte integrante della sua storia, in particolare i Collegi Borromeo e Ghislieri; che unisce il suo nome al nucleo di Università europee fondate nel XIV secolo, da cui si irradiò la cultura europea: Praga (1348), Pavia (1361), Cracovia (1364), Vienna (1365), Pécs (1367), Heidelberg (1386); che è membro del Gruppo di Coimbra, la rete dei più antichi e prestigiosi Atenei d'Europa.

La storia dell'Ateneo pavese è anche la storia di secoli di scoperte scientifiche e progressi della conoscenza, grazie alla presenza di moltissimi Maestri: dal poliedrico Gerolamo Cardano al naturalista Lazzaro Spallanzani, dal matematico Lorenzo Mascheroni, al fisico Alessandro Volta, al medico Antonio Scarpa.

E poi i poeti Vincenzo Monti e Ugo Foscolo, chiamati alla cattedra di Eloquenza e Gian Domenico Romagnosi, docente di Diritto civile, fino ai premi Nobel Camillo Golgi, Giulio Natta e Carlo Rubbia.

Per secoli unico Ateneo della Lombardia, l'Università di Pavia ha anche contribuito dalla fine del XIX secolo alla nascita degli Atenei lombardi, che oggi sono dodici: si deve a Francesco Brioschi, già rettore dell'Università di Pavia, la nascita del Politecnico di Milano (come Istituto Tecnico Superiore) nel 1863, mentre Luigi Mangiagalli fu il primo rettore dell'Università Statale di Milano (1924) e padre Agostino Gemelli, anch'egli alunno pavese, fondò nel 1921 l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Almum Studium Papiense, l'importante e prestigioso progetto di *Storia dell'Università di Pavia* curato da Dario Mantovani – che ringrazio vivamente, insieme a tutti gli autori – sa rendere omaggio a tutto questo e farlo scoprire, sullo sfondo dei movimenti di idee e delle trasformazioni sociali e politiche che ci hanno accompagnato.

In questa impegnativa “impresa” ci è accanto, con la consueta lungimiranza che caratterizza i mecenati, UBI-Banca Popolare Commercio & Industria, erede della Banca del Monte di Pavia.

Una collaborazione che prosegue da lunga data e che ancora una volta indica il profondo e storico legame tra l'Università, Pavia e il suo territorio.

Quando l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo il 13 aprile 1361 istituì lo *Studium generale* di Pavia, decretando «In civitate Papie generale Studium errigatur, et ex nunc perpetuis temporibus observetur» rendeva infatti esplicita l'istanza di Gian Galeazzo II e degli organi di governo cittadini di puntare su un poliedrico sviluppo di Pavia, di cui l'Università doveva essere elemento centrale, volano economico e blasone di prestigio.

Il futuro ha radici profonde, «ex nunc perpetuis temporibus», come decretò Carlo IV 650 anni or sono.

Angiolino Stella

Rettore dell'Università degli Studi di Pavia

Una intensa storia culturale che scorre all'interno di una solida storia istituzionale, indirizzate entrambe verso la trasmissione del sapere fra generazioni: così si presenta, a uno sguardo partecipe, la vita dell'Università di Pavia nei suoi "primi" 650 anni.

Uno *Studium* profondamente radicato nella città, di cui dilata l'orizzonte, rendendolo ampio quanto la sua capacità di attrarre studenti. Lo certificava con formula efficace già Ludovico il Moro, nel 1496: fra tutte le città del suo ducato, «Pavia città regia sembra nata per questo» («inter ceteras nostras foelicissimas civitates regia urbs Papiensis ad hanc rem nata esse videtur»), cioè per disseminare conoscenza e uomini che si fanno strada, fosse soltanto nella migliore conoscenza di se stessi.

Il progetto di ripercorrere complessivamente le vicende dell'Università – a più di mezzo secolo dalla *Storia* di Pietro Vaccari, e dopo il numero monografico dedicatole dagli *Annali di Storia delle Università Italiane* – ha trovato nelle celebrazioni svoltesi nel 2011 l'occasione propizia alla sua realizzazione. Al di là della ricorrenza, il movente di quest'opera collettiva è il desiderio di fare il punto sulle ricerche, intensificatesi specialmente nell'ambito del "Centro per la storia dell'Università di Pavia" sorto nel 1979. Ma a spingere verso questa iniziativa intellettuale, non facile né breve, è stato anche un interesse più generale, che confidiamo di condividere con i lettori. È l'interesse proprio della storiografia universitaria, che sta nel comprendere come si siano formate le istituzioni, le situazioni umane, le idee che continuano a influire, più o meno consapevolmente, sul presente (senza confondere ciò che è stato con ciò che è). Se in una Università antica come quella di Pavia la "contemporaneità del passato" è evidente persino nell'assetto dei luoghi, la tradizione non ha minore influenza sotto altri profili, forse meno visibili, ma altrettanto determinanti: influisce sullo stile didattico, gli interessi di ricerca, la posizione dell'Ateneo nel tessuto regionale e nazionale. Sono aspetti che l'indagine storiografica permette di indagare criticamente, offrendo spunti di riflessione a docenti, studenti, studiosi e all'opinione pubblica interessata a valutare il ruolo delle Università nel trasmettere e produrre conoscenza.

Nel suo piano complessivo, l'opera si articolerà in tre volumi, scanditi da cesure politico-istituzionali rilevanti anche per le vicende universitarie: il primo volume raggiunge il termine dell'età spagnola; il secondo prosegue fino all'Unità d'Italia e alle fasi immediatamente successive; il terzo verte sul XX secolo.

Il primo volume è diviso a sua volta in due tomi: il primo, che qui si presenta, si estende fino alla fine dell'età sforzesca; il secondo tomo, in uscita il prossimo anno, è dedicato all'età spagnola, chiusasi nel 1706.

Di fronte all'esigenza di esporre in sintesi una vicenda secolare, corale e al tempo stesso composta di innumerevoli individui, di idee e di strumenti, la scelta è stata di tracciare le linee principali e di approfondire alcuni temi di particolare importanza e novità, oppure meno noti o semplicemente curiosi. Di qui la struttura "modulare" caratteristica dell'opera. Essa si compone di saggi più ampi, che vertono sui temi principali, cui sono collegate brevi schede che applicano la lente di ingrandimento a persone, fatti, istituzioni e documenti. Confidiamo che questa struttura possa almeno rendere un'idea delle tante sfaccettature di cui si compone quel che si è soliti considerare unitariamente la storia di un Ateneo.

Nel consegnare il primo tomo alla lettura, ci limitiamo a sottolinearne gli snodi. È parso utile, come preludio, riflettere sulla storia degli studi, descrivendo in che modo, a partire dal momento stesso della fondazione nel XIV secolo, sia stato pensato e ricostruito il passato dell'Università pavese. Nel farsi e disfarsi di questa coscienza storica – che non era stata finora esplorata – grande ruolo hanno avuto, e continuano ad avere, i miti di fondazione, frutto anch'essi di epoche e bisogni umani: un Ateneo con una storia tanto lunga di miti ne ha prodotti molti, almeno tre, di cui quello di Lotario è solo il più recente.

Il racconto delle "origini" dello *Studium* si apre con una inquadratura in campo lungo, cioè muove dalle premesse culturali tardo-antiche e medievali. Sono premesse importanti, soprattutto in campo giuridico e notarile (Pavia anticipò la rinascita a Bologna di una riflessione scientifica sul diritto, qui condotta sulle leggi longobarde attraverso la mediazione del diritto romano), ma anche sul terreno della speculazione teologica e filosofica. Valga, per quest'ultimo campo, il nome di Dúngal e, per il diritto, quello di Lanfranco. Questi fermenti e successi spiegano, almeno in parte, perché nel 1361 la scelta dei Visconti sia caduta su Pavia (città "regia", perciò specialmente legittimata) per istituirvi lo *Studium generale*. Al tempo stesso, portare lo sguardo sui precedenti fa percepire la differenza incommensurabile introdotta dalla nuova forma organizzativa.

Il racconto delle origini dà quindi spazio alla fondazione vera e propria dell'*Almum Studium Papiense* e alla sua vita nell'età viscon-

tea e sforzesca. La struttura dello *Studium* e la sua continuità nel tempo erano garantite dagli statuti, qui descritti ampiamente. L'attenzione rivolta agli ordinamenti ha anzi portato, proprio nei mesi scorsi, a rinvenire una copia dello statuto dei dottori di arti e medicina dello *Studium Papiense* più antica e completa di quella finora edita, corredata anche della matricola dei *doctores* dal 1409 al 1762. Questa acquisizione è avvenuta quando il presente tomo era ormai concluso, ma si è potuto comunque darne una prima notizia, segno della fertilità di una rinnovata stagione di studi.

Regolata dagli statuti e incarnata da docenti più o meno celebri, la vita dell'Università dipendeva in gran parte dagli studenti e dalle materie insegnate nelle due Facoltà vere e proprie, quella di Diritto e quella di Arti e Medicina, cui si affiancava la Facoltà di Teologia integrata nelle scuole conventuali. Difficile, specialmente per l'età Umanistica, è tracciare il confine fra la didattica e la ricerca, fra un insegnamento volto a preparare a ruoli dirigenti e il fervore di un rinnovamento culturale di cui gli studenti stessi furono spesso volenterosi interpreti, facendosene poi araldi al ritorno nelle terre d'origine. Importanti indicazioni sui contenuti della didattica e sulla vita culturale sono state ricavate dalle biblioteche dei professori pavesi; dai manoscritti approntati da studenti e copiati dai *librarii*, poi inseriti in circuiti che li hanno disseminati in molte città d'Europa; dalle edizioni a stampa che circolavano fra *Studium* e corte. Proprio al rapporto fra lo *Studium* e la corte viscontea e sforzesca (e fra *Studium* e città, anche dal punto di vista urbanistico) questo tomo rivolge una viva attenzione, per collocare l'Università nel suo più ampio contesto.

A ogni sezione cronologica è premesso – in questo e nei volumi successivi – un breve profilo della storia politico-istituzionale di Pavia, che chiarisce quali fossero gli organi di governo con i quali l'Università era in rapporto, nella loro varia nomenclatura: un aiuto per inquadrare la storia culturale e universitaria nel contorno politico in cui era di volta in volta inserita.

L'apparato iconografico, che è un tratto distintivo dell'opera, vuole avvicinare ulteriormente i lettori ai dettagli e al fascino di questa lunga vicenda, che coinvolge anche luoghi, monumenti e opere cari a chi è attento alla bellezza di Pavia e della Lombardia; un apparato che lascia intravedere anche il più ampio scenario europeo nel quale l'Università si colloca e ha agito in vari momenti da protagonista.

È gradito, a questo punto, dare atto della sensibilità dell'Ateneo verso la propria storia e della generosità del Gruppo bancario UBI-Banca Popolare Commercio & Industria che ha sostenuto e condiviso questo progetto. All'Editore, che è stato parte attiva, va la profonda riconoscenza di tutti.

La partecipazione a questo tomo, e agli altri in preparazione, di tanti studiosi di varie discipline – molti dei quali docenti dell'Università di Pavia – vi ha portato i segni dei rispettivi interessi e competenze ed è di per sé dimostrazione del pluralismo connotato alla ricerca e perciò all'Università. Com'è consueto e auspicabile, l'opera che qui presentiamo formula problemi storiografici forse inediti e alcuni ne risolve, ma altri interessi e problemi suscita, sui quali auguriamo che siano nuove ricerche a portare attenzione e altra luce.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia
Ordinario di Diritto Romano

Indice

I ORIENTAMENTO STORIOGRAFICO

I nomi dell'Università di Pavia	p.	3
DARIO MANTOVANI		
La nascita delle Università nella storia del Medioevo italiano		13
CARLA FROVA		
Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'Università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo		29
DARIO MANTOVANI		
documenti C'è Lotario e Lotario		83
EZIO BARBIERI - LUCIO FREGONESE		

II PRIMA DELLO *STUDIUM*: SCUOLE E SAPERI (SECOLI V-XIV)

Dalla tarda antichità all'età carolingia

Il quadro politico-istituzionale (secoli V-XIV)		87
PIERO MAJOCCHI		
Cultura e scuola a Pavia nell'età di Ennodio e Boezio		105
FABIO GASTI		
Dúngal e l'organizzazione scolastica del <i>regnum Italicum</i> in età carolingia		115
SIMONA GAVINELLI		
Eclissi, cosmologia e diagrammi astronomici nell'età di Carlo Magno. I contributi del monaco Dúngal		129
LUCIO FREGONESE		

Pavia e il rinnovamento della cultura giuridica

La scuola di Pavia. Alle fonti della nuova scienza giuridica europea		143
ANTONIO PADOA SCHIOPPA		
L'Editto di Rotari come testimonianza di cultura giuridica		165
EMANUELA FUGAZZA		
I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX		171
MICHELE ANSANI		
personaggi Ugo da Gambolò e il suo contributo alle <i>Consuetudines feudorum</i>		187
DANIELA RANDO		

Una società della conoscenza: maestri e allievi nei secoli XII-XIV

Gli studi prima dello <i>Studium</i> . Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV	p.	191
DANIELA RANDO - EZIO BARBIERI		
documenti Il <i>consilium</i> di quattro “periti in diritto canonico”		215
EZIO BARBIERI		

III

LO *STUDIUM* GENERALE IN ETÀ VISCONTEA E SFORZESCA (1361-1535)

La fondazione: privilegi e statuti

Il quadro politico-istituzionale al tempo dei Visconti e degli Sforza		219
RENATA CROTTI		
documenti Il diploma di Carlo IV		229
EMANUELA FUGAZZA		
documenti La bolla di Bonifacio IX		233
XENIO TOSCANI		
L'istituzione dello <i>Studium generale</i>		237
RENATA CROTTI		
Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino. Rapporti, differenze e coincidenze		281
MARIA CARLA ZORZOLI		
Collegi e carriere di <i>doctores</i> tra città e corte al tempo degli Sforza		291
MARIA NADIA COVINI		
Tracce del perduto statuto dell' <i>Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis</i>		309
DARIO MANTOVANI		
istituzioni Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409		321
DARIO MANTOVANI		
documenti Il trasferimento dello <i>Studium</i> a Piacenza (1398-1402)		325
EMANUELA FUGAZZA		
istituzioni «A che niente manca a questa inclita citade». Uno <i>Studium</i> per Milano fra desiderio e realtà (1447-1450)		331
DARIO MANTOVANI		
documenti Il <i>privilegium tertium</i> : Ludovico il Moro fondatore dopo Carlo IV e Bonifacio IX		335
DARIO MANTOVANI		

I luoghi dell'insegnamento e i Collegi

Lo <i>Studium</i> nello spazio urbano		339
LUISA GIORDANO		
<i>Scholae novae</i> . Il primo palazzo dello <i>Studium Papiense</i> nell'orazione di Nicolò Scillacio a Ludovico il Moro (ca. 1488)		355
DARIO MANTOVANI		
documenti Il bando d'incanto del 1534		365
LUISA GIORDANO		
Il palazzo dell'Università. I portici e le aule		367
LUISA ERBA		
<i>Domus, schola, gymnasium</i> . Il sistema e l'architettura dei Collegi universitari		375
GIANPAOLO ANGELINI		

Professori, studenti e nationes

Professori, studenti e <i>nationes</i>	p.	383
PAOLO ROSSO		
documenti Una fonte di prosopografia studentesca: lo <i>scrutinium rectoris</i> del 1462 (e la laurea di Peter Wacker)		415
PAOLO ROSSO		
L'iconografia dei docenti universitari nei monumenti funebri		421
GIANPAOLO ANGELINI		

La Facultas utriusque Iuris

La Facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)		429
MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - GIAN PAOLO MASSETTO		
L'insegnamento del Diritto canonico dall'Università medievale all'Umanesimo		467
LUCIANO MUSSELLI		
Catone Sacco. Tra cultura giuridica e <i>studia humanitatis</i>		485
PAOLO ROSSO		
personaggi Martino Garati da Lodi		503
GIGLIOLA SOLDI RONDININI		
personaggi Aymar du Rivail. Un giurista francese all'Università di Pavia		507
JEAN-LOUIS FERRARY		
documenti Letteratura, <i>phantasia</i> ed erudizione negli <i>Emblemata</i> di Andrea Alciato		509
SILVIA FIASCHI		

La Facultas Artium et Medicinae

La Facoltà di Arti e Medicina		515
MONICA AZZOLINI - MARIAROSA CORTESI - CHIARA CRISCIANI - MARILYN NICLOUD - PAOLO ROSSO		
documenti Grammatica e nobiltà: l' <i>Orthographia</i> di Gasparino Barzizza nella biblioteca dei Pietrasanta		571
SILVIA FIASCHI		
documenti Il codice Ottoboniano latino 2057 della Biblioteca Apostolica Vaticana		573
ELISA ROMANO		
personaggi <i>Humanae litterae</i> e precarietà: Pietro Lazzaroni		575
SILVIA FIASCHI		
documenti Il <i>Liber canonis</i> di Avicenna		579
CHIARA CRISCIANI		
personaggi Elia di Sabato		581
SILVIA NAGEL		

L'insegnamento della Teologia

Gli <i>Studia</i> degli Ordini mendicanti fino alla fondazione della Facoltà di Teologia		583
SYLVAIN PIRON		
I domenicani di San Tommaso e lo <i>Studium</i>		591
MARIA PIA ANDREOLLI PANZARASA		
La <i>Facultas Theologiae</i>		609
SIMONA NEGRUZZO		

personaggi	Il papa pisano e il papa romano	p.	631
	SIMONA NEGRUZZO		
personaggi	Tommaso de Vio. Il teologo che discusse con Lutero		635
	SIMONA NEGRUZZO		

Espressioni letterarie della vita universitaria

	Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria		639
	MARIAROSA CORTESI		
documenti	L'orazione di Catone Sacco per la laurea dello studente borgognone Michael Paeldinc		653
	PAOLO ROSSO		
documenti	Università e propaganda politica: il panegirico di Baldassarre Rasini per Francesco Sforza nel Laurenziano Plut. 13.14		657
	SILVIA FIASCHI		
	Teatro e rappresentazioni goliardiche		661
	PAOLO ROSSO		
documenti	La <i>Margarita poetica</i> di Albrecht von Eyb		677
	PAOLO ROSSO		

Rappresentare, organizzare, interpretare cultura a Pavia

	Umanesimo a Pavia fra corte e Università		679
	MARIAROSA CORTESI		
documenti	Manuele Crisolora, i Decembrio e la traduzione della <i>Repubblica</i> di Platone		711
	DANIELA MUGNAI CARRARA		
	Manoscritti a Pavia tra <i>Studium</i> e biblioteca del castello		713
	SIMONA GAVINELLI		
documenti	Il libro universitario a Pavia nel secolo XV. Alcuni esempi		731
	SIMONA GAVINELLI		
documenti	Il <i>De epidemia</i> di Giovanni Heck de Vesalia		733
	SIMONA GAVINELLI		
documenti	Codici offerti ai duchi		735
	PIER LUIGI MULAS		
documenti	<i>Statuta Hospitalis Sancti Mathei Papiensis</i>		741
	PIER LUIGI MULAS		
	La cattedra, la corte e l'archivio. Umanesimo e produzione storiografica tra Milano e Pavia nel '400		743
	SILVIA FIASCHI		
	Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze		761
	CHIARA CRISCIANI - MONICA FERRARI		
personaggi	Ambrogio Griffi		775
	FEDERICO PISERI		
personaggi	La malattia a corte: Bianca Maria e Francesco Sforza		777
	CHIARA CRISCIANI		

	<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>		781
--	---	--	-----

PROFESSORI, STUDENTI E *NATIONES*

Paolo Rosso
Università degli Studi di Torino

Doctores e scholares rappresentavano i due elementi fondamentali dello *Studium generale*, nettamente distinti sul piano istituzionale: il passaggio di *status* era chiaramente regolato da atti formali, quali il conseguimento del diploma dottorale e la cooptazione nei Collegi dei *doctores*, da cui provenivano i docenti delle Università. In realtà l'omogeneità culturale tra i due mondi era forte, evidente nei percorsi scolastici condotti sugli identici *curricula* e, spesso, nello stesso Ateneo, nella frequente esistenza di legami parentali, nell'assegnazione di spazi di docenza di basso livello a studenti – vere e proprie palestre per gli aspiranti professori – e nelle istanze non raramente avanzate dalle rispettive rappresentanze in un fronte compatto dinanzi all'amministrazione cittadina o signorile. Docenti e studenti erano anche accomunati nella subalternità al potere politico, che interveniva sulle condotte dei professori e nelle decisioni su importanti questioni studentesche, come l'approvazione della nomina del rettore dell'*Universitas scholarium*: le modalità di reclutamento del corpo docente, le scelte in merito alla qualità dell'offerta didattica e gli elementi caratterizzanti la mobilità studentesca nell'Università ticinese nel Medioevo furono tutti elementi inseriti, sin dall'origine dello *Studium generale*, all'interno di una lucida politica universitaria, che inevitabilmente insidiava il livello di autonomia propria delle *Universitates magistrorum et scholarium*, operata dalla casata visconteo-sforzesca e ancora mantenuta durante la dominazione di Luigi XII e il passaggio della Lombardia a stato della monarchia spagnola¹.

PROFESSORI

Tra mobilità e radicamento

La principale fonte per la conoscenza del corpo docente dell'Università di Pavia è rappresentata dai *rotuli* degli insegnamenti ufficialmente attivati nello Studio e dei rispettivi professori e stipendi a essi assegnati. I ruoli noti dalla fondazione dello *Studium generale* alla fine del Quattrocento sono piuttosto numerosi²; altri importanti

¹ Una altrettanto evidente ed esplicita politica universitaria venne espressa anche in altri ambiti signorili e comunali al loro interno uno Studio (cfr. FROVA 1985; EAD. 1990).

² I *rotuli* dell'Università di Pavia sono editi, dall'anno accademico 1387-88 al 1448-49, nei tre volumi del *Codice diplomatico* pubblicati a cura di Rodolfo Maiocchi dal 1905 al 1915; per gli anni sino alla fine del Quattrocento i ruoli sono conservati in ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cartt. 20-23 e ASMI, *Studi*, p.a., 390: possediamo i *rotuli* per gli anni 1455-56 (editi in SOTTILI 1994a, doc. 195, pp. 188-193), 1461-62 (solo per la Facoltà medico-artistica, editi in IARIA 2010, doc. 608, pp. 105-108); 1467-1470, 1472-1476, 1479-1483, 1485-1490, 1491-1492, 1493-1499; per i *rotuli* degli anni 1518-1563 delle scuole pubbliche milanesi cfr. FAZZO (1998); EAD. (1999, pp. 513-566).

dati sui professori si possono reperire dalle matricole dei *Collegia doctorum* – conservate per i dottori giuristi e per i *magistri* in Teologia, mentre non è ancora stata edita la matricola dei dottori medico-artisti³ – e dagli strumenti di laurea, nei quali venivano registrati i *promotores* del candidato e i dottori del Collegio che partecipavano all'esame.

Lo Studio di Pavia fu immediatamente attivo: in assenza di un centro locale di alta formazione, per il reclutamento del primitivo corpo docente i Visconti dovettero prendere contatti con professori esterni al ducato, come dimostrano la docenza del giurista bolognese Riccardo da Saliceto, condotto insieme al milanese Signorolo degli Omodei, e l'assegnazione dell'insegnamento di Medicina, a partire dall'anno 1365-66, ad Albertino Rinaldi da Salso di Piacenza, professore di Medicina a Bologna dal 1349, e a Giovanni Dondi dall'Orologio, medico, filosofo, astrologo e professore di Medicina proveniente dallo Studio di Padova, da cui giunse anche il collega Marsilio Santasofia⁴. Con la piena funzionalità della didattica, iniziò l'inserimento in ruolo di professori formati presso lo Studio ticinese – spesso di estrazione cittadina o lombarda, come i medici Antonio Bernareggi e Tebaldo Maggi da Sale o i giuristi Pietro Besozzi e Catone Sacco – accanto a docenti condotti da altri *Studia*⁵.

Fino alla fine del Quattrocento, troviamo un numero limitato di professori non italiani sulle cattedre pavese, tutti assegnati a insegnamenti di secondaria importanza: senza ovviamente considerare la lettura ultramontana, che, come vedremo, era riservata a studenti d'Oltralpe, possiamo ricordare Ugo Dorre, di Spira, che fu professore di Diritto canonico festivo nel 1426-27⁶; Filippo de Alamania, titolare della lettura festiva di Filosofia morale nel 1439-40⁷; Teodorico de Alemania, assegnato «ad lecturam Prognosticorum» festiva nel 1446-47⁸. Un caso particolare di forte mobilità di professori è rappresentato dalla Facoltà di Teologia, dove si riscontra una notevole varietà di provenienze geografiche⁹. La ragione è da ricercare nella preponderanza di *fratres* degli Ordini mendicanti tra i professori della Facoltà: come accadde di norma nelle Università dell'Europa meridionale a partire dalla seconda metà del Trecento, anche a Pavia, all'attivazione della Facoltà di Teologia, gli *Studia* mendicanti cittadini furono chiamati a partecipare al sistema universitario, offrendo gli spazi (gli stessi degli *Studia* conventuali), e i loro insegnanti alla nascente Facoltà¹⁰. I *magistri* conventuali erano soggetti alla forte mobilità disposta dai capitoli generali e provinciali, i quali spesso imponevano loro il trasferimento ad altri *Studia generalia* dei loro Ordini bisognosi di *lectores*.

Se i signori di Milano intervennero con numerose disposizioni per privilegiare l'arrivo in Pavia di brillanti professori e studenti sin dai primissimi anni seguenti la fondazione¹¹, non furono altrettanto indulgenti nell'autorizzare la partenza dalla città di docenti, soprattutto quelli di alto profilo, in grado di richiamare in città numerosi studenti: una vera e propria fuga precipitosa dovette infatti essere compiuta dal giurista Giacomo Dal Pozzo per potersi recare presso l'Università di Ferrara¹². Particolarmente esemplificativa in tal senso è la carriera del professore di Diritto Catone Sacco, che, raggiunta una posizione accademica consolidata nella Facoltà giurista pavese, dagli anni Trenta del Quattrocento era diventata una personalità ricercata dagli altri *Studia* italiani. Una richiesta venne dall'Università di Siena nell'agosto 1438, che offrì al docente



³ L'elenco degli immatricolati nel Collegio dei dottori giuristi è conservato presso il Museo dell'Università di Pavia (*Matricola del Collegio giurista*) ed è pubblicato, sino al 1400, nel *Codice diplomatico*, I, doc. 755, pp. 423-425, e, sino al 1450, nel *Codice diplomatico*, II, 2, doc. 700, pp. 552-563; per gli anni 1450-1455, 1456-1460, 1461-1463 è edito rispettivamente in SOTTILI (1994a, doc. 207, pp. 204-206); SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 480, pp. 347-349); IARIA (2010, doc. 524, pp. 3-6); la matricola dei teologi collegiati, trädita in copia settecentesca, è pubblicata fino al 1400 nel *Codice diplomatico*, I, doc. 755, p. 425, e, per gli anni 1401-1450, in *Codice diplomatico*, II, 2, doc. 699, pp. 549-552; per gli anni 1450-1455, 1456-1460, 1460-1600: SOTTILI (1994a, doc. 208, p. 206); SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 479, p. 346); NEGRUZZO (1995, pp. 327-345).

⁴ Sugli esordi dello *Studium generale* di Pavia – noti soprattutto attraverso i dati che provengono da codici universitari – cfr. BELLONI (1982); EAD. (1985); PESENTI (1990b).

⁵ Sullo scarso numero di professori di Medicina dello Studio pavese reclutati nel Quattrocento da altre Università rinvio allo studio di NICLOUD (pp. 552-562) in questo tomo.

⁶ *Codice diplomatico*, II, 1, doc. 353, p. 231: è ancora solo licenziato in Diritto canonico.

⁷ *Ivi*, doc. 522, p. 395: non è registrato il salario.

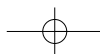
⁸ *Codice diplomatico*, II, 2, doc. 640, p. 496; doc. 668, p. 520. Questa lettura verteva sui *Prognostici* di Ippocrate, che, insieme agli *Aphorismi* e al *De regimine acutorum*, componeva la sezione della medicina ippocratica confluita nell'*Articella*, o *Ars parva*: sulla formazione dell'*Articella* e sulla diffusione testuale della collezione tra Due e Trecento (cfr. O'BOYLE 1998; PESENTI 2003, pp. 135-164; in questo tomo CRISCIANI, pp. 579-580).

⁹ NEGRUZZO (1995, pp. 39-49); EAD. (2000).

¹⁰ Cfr. VERGER (1996); CREMASCOLI (1989); MAIERU (2002). Il rapporto tra gli *Studia* conventuali e la Facoltà di Teologia è studiato in MULCHAHEY (1994); EAD. (1998); ROEST (2000).

¹¹ *Codice diplomatico*, I, doc. 47, p. 36 (26 settembre 1375); doc. 48, p. 37 (27 settembre 1375); doc. 87, p. 53 (2 settembre 1378); doc. 90, pp. 54-55 (4 e 27 settembre 1378).

¹² Cfr. FOSSATI (1930).



PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES



Figura 1 – Statua di Giovanni Dondi dall’Orologio, chiamato dai Visconti a Pavia da Padova a metà del Trecento. Padova, Prato della Valle.

Figura 2 – Veduta di Spira, città natale di Ugo Dorre, professore a Pavia, in GEORG BRAUN - FRANS HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum*, Coloniae, apud Auctores, 1572, c. n.n.

la cattedra di Diritto civile con il notevole stipendio di 500 fiorini, ben superiori ai 350 percepiti da Sacco a Pavia; il Consiglio ducale tuttavia non autorizzò il giurista a lasciare la città. Sacco ottenne però un aumento di 60 fiorini, diventando così il docente più retribuito dell’Università pavese. Un secondo tentativo dello Studio di Siena ebbe luogo nell’inverno 1442, attraverso la mediazione di Bernardino da Siena, da anni in relazioni di amicizia con Catone Sacco; altre richieste di trasferimento giunsero negli anni 1447-1449 dall’Università di Bologna, che cercò di approfittare della delicata situazione politica del ducato milanese che seguì la morte di Filippo Maria Visconti. In una sua lettera inviata nel 1456 all’uditore ducale Angelo Cappellari da Rieti, Catone Sacco raccontò di essere stato oggetto, nel corso della sua carriera, di offerte di cattedre da parte degli *Studia* di Bologna, Siena, Padova, Roma e Perugia: la fedeltà a Milano era stata premiata con il privilegio, concessogli dal duca Filippo Maria Visconti e confermatogli dal successore Francesco I Sforza, di avere sempre il salario più alto di qualsiasi altro assegnato nello Studio¹³. A contendere il primato salariale di 600 fiorini dell’ormai anziano Sacco nell’anno accademico 1455-56 fu proprio Giacomo Dal Pozzo, rientrato a Pavia dalla condotta ferrarese propositagli da Borso d’Este¹⁴.

Abbiamo naturalmente anche casi di partenze da Pavia di professori illustri, ma riguardano perlopiù docenti al termine della loro carriera, come notiamo nel caso di Giovanni Grassi, che, nell’agosto 1473, poté accettare la condotta offertagli dall’Università di Pisa, impegnandosi a insegnare le Decretali per quattro anni: la docenza pisana di Grassi non ebbe tuttavia luogo, poiché l’anziano professore morì durante il viaggio¹⁵. Quattro anni più tardi, sempre lo Studio di Pisa trattò inutilmente il trasferimento del giurista Luca Grassi, il quale rifiutò richiamando le migliori condizioni della condotta del fratello Giovanni: anche Luca era docente a fine carriera, e risultò essere certamente già defunto l’anno seguente¹⁶. Casi analoghi riguardano autorevoli professori di Medicina, come dimostrano le difficoltà incontrate da Benedetto Reguardati, che ottenne il permesso di trasferirsi all’Università di Firenze solo in età avanzata¹⁷.

La politica ducale tesa a limitare la mobilità dei professori e a favorirne la permanenza a Pavia raggiunse i risultati desiderati, documentati da numerosi esempi di docenti che realizzarono il loro *cursus honorum* pressoché interamente nello *Studium generale* ticinense. Gli effetti del soggiorno in città di un gruppo professionale ben retribuito, che in taluni casi arrivava ad accumulare notevoli fortune, attendono uno studio approfondito, da condurre soprattutto attraverso l’analisi dei testamenti e di altri documenti da cui possano emergere l’entità e le tipologie di investimento dei beni patrimoniali dei *doctores*. Gli inventari dei beni mobili registrano naturalmente i preziosi “ferri del mestiere” del docente, cioè i libri, la cui sorte è spesso attentamente definita nella stesura delle ultime volontà dei possessori, mentre, tra i patrimoni immobiliari, si registrano abitazioni in città e notevoli investimenti in tenute terriere. La ricchezza dei beni immobili emerge nei testamenti di Pietro Besozzi, professore di Diritto presso le Università di Pavia e Torino nel primo trentennio del Quattrocento, il quale possedeva un’abitazione a Pavia, nella parrocchia di San Pietro al Muro, e diverse terre

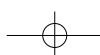
¹³ ROSSO (2000a, pp. 254-267); in questo tomo ID. (pp. 485-502).

¹⁴ SOTTILI (1994a, doc. 195, pp. 188-193).

¹⁵ VERDE (1973, doc. 123, pp. 358-359). Lo stipendio concordato era di 650 fiorini, e il trasporto delle masserizie di Grassi era a carico dell’Università pisana.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ ASMÌ, *Registri delle missive*, 89, c. 142r-v (Vigevano, 22 febbraio 1469).



PAOLO ROSSO

nel Pavese, tra le quali una tenuta a Lirio di notevole valore¹⁸. Buona parte di questi beni passarono a un altro noto professore giurista, Catone Sacco, che sposò la vedova di Besozzi, incrementando il suo già notevolissimo patrimonio, composto, come sappiamo dalle sue volontà testamentali del 1458, da alcuni possedimenti terrieri in Branduzzo (nell'Oltrepò, a sud-ovest di Pavia), da un'abitazione in città, presso la parrocchia di San Giovanni in Borgo (Porta San Giovanni), e da una casa «cum curia et aliis hediffitiis», di un valore stimato di circa 4.000 fiorini, fatta edificare dal giurista nella medesima parrocchia (Porta Damiani), che diverrà, come vedremo, sede di un Collegio di studenti¹⁹. Anche il già citato Luca Grassi – docente a Pavia pressoché ininterrottamente dal 1441-42 sino al 1476-77, a eccezione di una condotta presso lo Studio di Ferrara nel 1455-56 – fece registrare nel suo testamento notevoli lasciti in denaro e terreni a parenti e a istituzioni religiose in Pavia e in Castelnuovo Scrivia, di cui era originario; viene nominata anche la sua abitazione in Pavia, sita nella parrocchia di San Michele Maggiore (Porta San Giovanni)²⁰. Particolarmente apprezzato fu il prestigioso palazzo del giureconsulto Giasone del Maino, il cui complesso architettonico, cui era addossata una torre chiamata «del pizzo in giù», fu a lungo ricordato dalla cittadinanza pavese²¹.

Il radicamento in città, realizzato attraverso l'acquisto di abitazioni e l'investimento in terreni, non cessava durante gli spostamenti, sovente solo temporanei, in altre sedi universitarie. Un caso particolarmente esemplificativo è quello di Giovanni Grassi, il quale, laureatosi *in utroque Iure* a Pavia nel 1426, dopo una lunga docenza presso lo Studio di Torino, è documentato dal 1465 al 1477 tra i professori di Diritto canonico pavese: sebbene siano attestati i suoi forti interessi patrimoniali in diverse località del ducato di Savoia, i legami di Grassi con Pavia restarono solidi nel corso di tutta la sua vita, come testimoniano le sue acquisizioni patrimoniali nel Pavese e i rapporti con l'Università ticinese e con la casa visconteo-sforzesca. Nelle sue disposizioni del 1457 per la fondazione di un Collegio studentesco a Torino, fortemente ispirate alle coeve istituzioni pavese, Grassi stabilì che, nel caso di cessazione di attività dello Studio piemontese, il suo Collegio sarebbe stato da trasferirsi nelle case che il giurista possedeva a Pavia, nella parrocchia di San Nicolò²².

Il rotulus delle letture e dei professori

Il pagamento degli stipendi era garantito dal duca, che destinava alcuni proventi fiscali della città di Pavia alle casse dell'Università, le cui entrate proprie erano le tasse di immatricolazione – fissate dagli statuti dell'*Universitas iuristarum* del 1395 a cinque soldi imperiali, da pagare al massaro dell'Università²³, e ulteriori rendite quali i diritti derivanti dall'apposizione del *sigillum* dello *Studium* a documenti ufficiali²⁴ e i proventi delle multe comminate a coloro che non rispettavano le norme statutarie²⁵.

Gli effetti finanziari degli stipendi decorrevano solitamente con l'avvio dell'anno accademico, che iniziava il 18 ottobre, festa di San Luca, o il giorno successivo se questo cadeva di giorno festivo, come era di norma anche per altri importanti *Studia*,



Figura 3 – Torre del pizzo in giù di Iason Mayno, incisione a bulino, sec. XVIII. Pavia, collezione privata.

¹⁸ Cfr. SPERONI (1974); ID. (1991).

¹⁹ ZANETTI (1986, pp. 792-795); ROSSO (2000, pp. 272-284); in questo tomo ANGELINI (p. 386).

²⁰ ASPV, *Fondo Notarile*, 187, cc. 240r-242v (Pavia, 10 settembre 1477). Nei primi mesi del 1478 è certamente già defunto, quando una missiva ducale sollecita il rettore e il vicecancelliere dello Studio di Pavia affinché il nipote di Luca, Giovanni Ludovico Grassi, possa avere i beni lasciati in eredità dallo zio, in particolare i libri e il denaro, ancora in possesso degli studenti di Luca Grassi (ASMI, *Registri delle missive*, 136, c. 154r; Milano, 1 aprile 1478).

²¹ Cfr. MULAS (1996, pp. 805-807, 810).

²² NASO (1998); ROSSO (2001b, pp. 40-60).

²³ *Codice diplomatico*, I, doc. 465, p. 260.

²⁴ *Ivi*, p. 280.

²⁵ Per una casistica di multe fissate in questi statuti cfr. SOTTILI (1990, pp. 430-433).



Figura 4 – Giasone del Maino, incisione, inizio XVII sec.

PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

quali Bologna, Perugia e Firenze²⁶. L'apertura dell'anno era inaugurata da un sermone, tenuto, nei primi decenni di vita dello Studio, dal professore più anziano che leggeva il *Decretum*, cui seguiva la messa dello Spirito Santo con commemorazione della Vergine²⁷.

Sin dalla fondazione dello Studio, la signoria milanese si preoccupò quindi della remunerazione della docenza universitaria pavese, seguendo l'esempio coevo di gran parte dei centri di potere aventi al loro interno uno *Studium*. La gratuità dell'insegnamento evitava agli studenti l'oneroso obbligo di raccogliere le *collectae* per gli emolumenti dei docenti; il potere politico esercitava però nel contempo una decisa azione di condizionamento sulle *Universitates magistrorum et scholarium*, le quali vedevano le loro autonomie assottigliarsi sull'importante punto della scelta dei professori²⁸. Questo processo ebbe naturalmente anche risvolti sul ruolo del *magister* all'interno dello *Studium*: con la rottura dello stretto rapporto "privatistico" *magister*-studente, che caratterizzò la prima fase delle Università nel Medioevo, il professore cessò di rispondere esclusivamente al discente, entrando in una relazione di forte dipendenza nei confronti del finanziatore dello Studio. La netta subordinazione del professorato alle istituzioni politiche, più manifesta di altri gruppi professionali, impedì che il *corpus* docente raggiungesse uno dei privilegi tipici delle corporazioni, cioè l'autoreclutamento²⁹. Selezione del corpo docente e retribuzione resteranno *de facto* attribuzioni esclusive del potere politico.

Il *rotulus* rappresentava il documento ufficiale e, almeno formalmente, definitivo dell'organico docente e dei corsi attivati e dotati di copertura finanziaria. In esso non veniva però illustrato il quadro integrale della docenza, poiché mancavano quegli insegnamenti, riguardanti alcune sezioni delle *Artes liberales* – tenuti in *scholae* private, laiche o ecclesiastiche – che, sebbene di scarso prestigio accademico, ricoprivano un insostituibile ruolo propedeutico per gli insegnamenti fondamentali. Tra le letture non inserite nei ruoli vi erano anche alcuni corsi di Medicina tenuti da professori impiegati come medici presso la corte ducale, retribuiti con salari e benefici che sostituivano, spesso superandoli notevolmente, gli stipendi accademici³⁰.

I rotoli – documentati a partire dalla distinta degli stipendi dei dottori e del personale non docente del 1387³¹ – erano due, uno per gli insegnamenti di Diritto, l'altro per quelli medico-artistici. Questi ruoli comprendevano anche le letture teologiche: la ragione dell'assenza di un *rotulus* degli insegnamenti e dei professori di Teologia va ricercata nell'assetto istituzionale dell'*Universitas theologorum*. Questa era infatti organizzata, come le omologhe Università dell'Europa meridionale, secondo il modello delle corporazioni magistrali degli *Studia* d'Oltralpe, ed era composta da maestri e graduati incorporati, con al vertice il decano, espressione dell'*Universitas magistrorum*: veniva così a mancare la figura del rettore, la magistratura incaricata, tra gli altri compiti, anche della redazione del *rotulus*³². L'ordine degli insegnamenti nei rotoli pavesi era ispirato a un principio gerarchico dettato dal contenuto della disciplina e non dalla reale importanza accademica: nel ruolo della Facoltà giurista, la *lectura rectoris* era seguita dall'insegnamento di Teologia, riportato anche nel rotolo della Facoltà medico-

²⁶ SOTTILI (1990, pp. 363-364); BELLOMO (1979, p. 200).

²⁷ *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 289-290.

²⁸ Cfr. POST (1932); POST - GIOGARINIS - KAY (1955); LE GOFF (1960, pp. 104-108); BELLOMO (1992, pp. 141-160); VERGER (1992, p. 152).

²⁹ Cfr. a questo proposito ZANNINI (1999, pp. 9-16).

³⁰ Un esempio è la mancata registrazione nei rotoli dei medici e professori Giovanni Dondi e Marsilio Santasofia, impiegati come medici di corte, sebbene in altre fonti siano entrambi documentati attivi nell'insegnamento (cfr. PESENTI 1997; EAD. 2003, p. 275).

³¹ *Codice diplomatico*, I, doc. 252, pp. 117-119.

³² La Facoltà teologica riconosceva comunque l'autorità dei *rectores* eletti dalle Università degli studenti delle altre due Facoltà, i quali presenziavano agli esami di laurea in Teologia. Per il funzionamento della Facoltà di Teologia a Pavia in età medievale e moderna cfr. NEGRUZZO (1995); EAD. (2004), cui si aggiungano ora gli interventi in questo tomo di EAD. (pp. 609-630) e nel secondo tomo di BERNUZZI.

artistica, e dalle letture canonistiche e civilistiche; nel ruolo della Facoltà di Arti e Medicina, gli insegnamenti medici precedevano quelli di *Artes liberales*. Una prima redazione del rotolo era curata dal rappresentante dell'*Universitas scholarium*, cioè il rettore, coadiuvato dagli statutori e dai consiglieri, scelti tra gli studenti e confermati «per litteras ducales»; questo documento riportava soltanto l'elenco dei docenti proposti, senza i relativi stipendi, e perciò veniva comunemente denominato *rotulo de la lectura*³³. Gli statuti dell'Università giurista pavese del 1395 stabilivano che il rettore si dovesse recare a Milano, presso il Consiglio segreto, entro dieci giorni dall'inizio delle vacanze, allo scopo di recepirne le direttive in materia universitaria e, insieme, di esporre le istanze dell'Università³⁴. Il viaggio avveniva con un certo sfarzo, come conveniva al prestigio del capo dell'Università: furono proprio le spese di questo cerimoniale a costringere lo Studio a limitare la procedura all'invio a Milano di un semplice studente accompagnato dal bidello generale.

La condotta dei professori e l'attribuzione dei salari era facoltà del Consiglio segreto, il quale, insieme al Consiglio di giustizia, deliberava la redazione definitiva del rotolo – denominata nelle fonti *rotulo de li salari* – e la sottoponeva al duca di Milano per la definitiva approvazione. Per illustrare le varie fasi di redazione del *rotulus* degli insegnamenti, è interessante scorrere il verbale di un consiglio universitario per l'anno accademico 1482-83³⁵. Vediamo al lavoro il rettore dell'*Universitas* dei giuristi, Niccolò Ricci, gli statutori e i consiglieri: comparando questo *rotulo de la lectura* con quello definitivo, si nota che non sono pochi i nominativi proposti alle letture canonistiche e civilistiche, anche a quelle più importanti, che sono stati confermati dal Consiglio ducale, a dimostrazione che la fase designativa assegnata alla massima magistratura studentesca non era un atto formale ancora negli ultimi anni del Quattrocento³⁶. L'Università non sembra invece intervenire sulla composizione del corpo docente durante l'anno accademico: l'inserimento di supplenti o di nuovi insegnamenti si configura come un'esclusiva prerogativa del Consiglio segreto o dello stesso duca³⁷.

Il privilegio del rettore di nominare i docenti era limitato alle letture studentesche – cioè quelle assegnate a studenti ormai avanti con gli studi ma non ancora laureati – che nello Studio di Pavia riguardavano quattro insegnamenti festivi per la Facoltà giuridica (due di Diritto canonico e due di Diritto civile) e quattro per la Facoltà medico-artista (due letture di Filosofia morale e due di Metafisica)³⁸. La scelta del candidato aveva effetto solo dopo la definitiva nomina ducale, nel rispetto dello *ius scolasticum* vigente e dei privilegi concessi all'Università, e avveniva mediante votazione con *ballotte*³⁹. Sono tuttavia documentate azioni del potere politico anche nell'assegnazione delle letture studentesche, con proposte di nominativi vicini alla casa ducale o raccomandati da personaggi influenti⁴⁰. Queste interferenze nelle nomine riguardano perlopiù le letture straordinarie e festive: gli insegnamenti più importanti sembrano essere lasciati alla proposta del rettore nel rotolo e alla successiva valutazione competente del Consiglio segreto⁴¹.

Una lettura di nomina integralmente studentesca, che rappresenta bene l'attenzione e il rispetto portato dalla casa ducale per i gruppi di studenti stranieri, è quella ultra-

³³ SOTTILI (1994a, doc. 117, pp. 129-130). Sulla composizione del *rotulus* cfr. ROSSO (1993a); ID. (1996).

³⁴ *Codice diplomatico*, I, doc. 464, p. 260. Le vacanze estive andavano, per gli studenti giuristi, dal 7 settembre al 18 ottobre.

³⁵ ASPV, *Fondo Notarile*, 328, c. 538v (Pavia, 2 settembre 1482), parzialmente edito e commentato in SOTTILI (1990, pp. 433-435).

³⁶ Il rotolo definitivo è conservato in ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 22, cc. 174r-175v.

³⁷ Su alcuni esempi per la seconda metà del Quattrocento cfr. SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XXVII-XXVIII). Dai primi decenni del secolo XVI sembra venisse redatto, forse non continuamente, un ulteriore rotolo, curato dal Senato milanese e inviato a Pavia all'inizio dell'anno accademico, che poteva differire in modo notevole dall'analogo documento allestito dal rettore e dai suoi consiglieri (cfr. FAZZO 1999, pp. 530-532).

³⁸ SOTTILI (1994b, pp. 544-545).

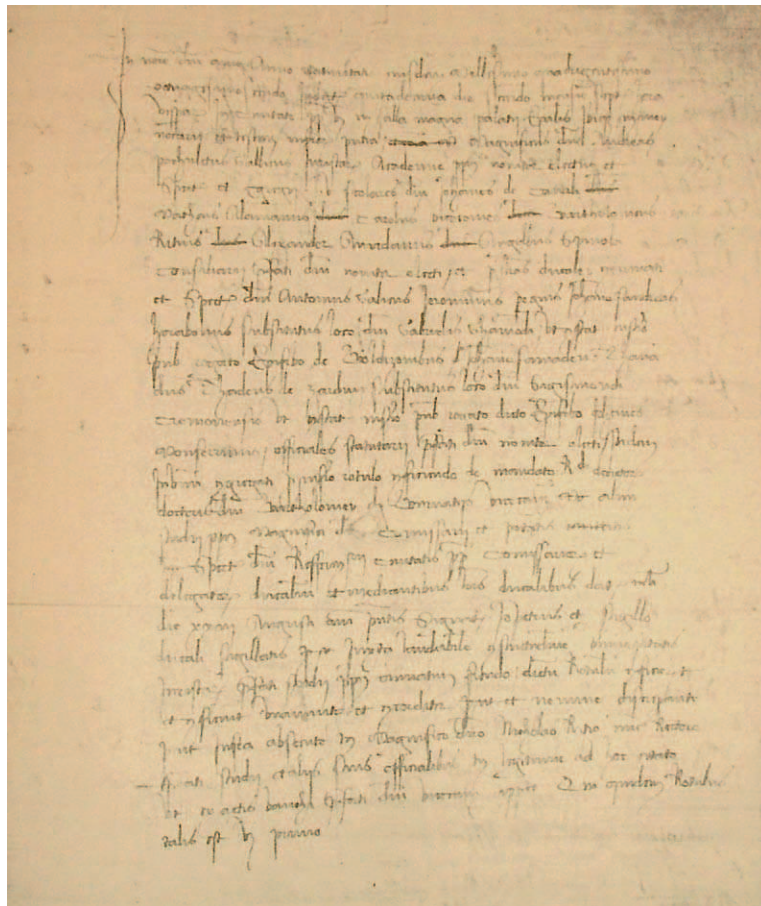
³⁹ Si veda quanto emerge dalla documentazione relativa all'assegnazione della lettura civilista festiva per l'anno 1459-60 (SOTTILI - ROSSO 2002, doc. 364, pp. 205-206).

⁴⁰ Cfr. SOTTILI (1990 p. 435); ID. (1994, doc. 3, pp. 20-21; doc. 79, p. 92); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. VII-XXXII, *passim*). Per le forti ingerenze della casata visconteo-sforzesca su diversi aspetti istituzionali dello *Studium generale* cfr. ZORZOLI (1982); SOTTILI (1982a).

⁴¹ Alle letture festive venivano posti valenti studenti desiderosi di dimostrare la propria preparazione, come Ruggero del Conte, favorito dalla duchessa Bianca Maria Visconti negli anni 1460-1464, cui venne conferita prima la lettura festiva di Diritto civile, poi la lettura straordinaria di Diritto civile (ROSSO 1993a, pp. 87-89; SOTTILI - ROSSO 2002, pp. XXXI-XXXII).

PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

Figura 5 – Verbale di un consiglio universitario, nel corso del quale il rettore dell'Università dei giuristi Niccolò Ricci, assistito dagli statuari e dai consiglieri, dispose la redazione del rotolo delle letture per l'anno accademico 1482-83. Pavia, 2 settembre 1492. ASPV, Fondo Notarile, 328, c. 538v.



montana o *lectura Alamannorum*, come venne chiamata a partire dai primi decenni del Quattrocento, quando la presenza di stranieri in Pavia era in massima parte composta da studenti tedeschi⁴². Si tratta di una lettura festiva, come specifica il rotolo degli insegnamenti del 1430-31⁴³, resa istituzionale almeno dall'anno 1427-28, quando venne chiaramente disposto che non potesse essere assegnata ad altri se non a un tedesco eletto dalla *natio Alamanna*⁴⁴; la nomina del lettore, come dimostra la documentazione, andava di preferenza a graduati, quindi non si trattava propriamente di una lettura studentesca⁴⁵. Non risulta che fosse prevista una rotazione in base alla nazionalità dell'insegnante designato; il nominativo del docente proposto dal rettore veniva poi ratificato dal duca, dietro parere del Consiglio segreto, il quale interveniva solo in casi di contestazioni. Lo stipendio, di norma di 30 fiorini, era di fascia bassa ma non lontano da quello attribuito ai teologi o ad alcuni insegnamenti di *Artes*, come quello di Metafisica⁴⁶. I rotoli noti informano che la lettura ultramontana era costantemente istitui-

⁴² SOTTILI (1990), pp. 433-435, 440-442). Per la *lectura Ultramontanorum* nei primi anni del Cinquecento cfr. ID. (1997), pp. 1747-1752).

⁴³ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 415, p. 281.

⁴⁴ *Ivi*, doc. 367, p. 239.

⁴⁵ Il giurista Guglielmo di Breda de Colonia, alla lettura ultramontana nel rotolo del 1430-31, si era licenziato in Diritto civile il 10 giugno 1428 (*ivi*, doc. 478, p. 332).

⁴⁶ SOTTILI (1990), pp. 111-114).

PAOLO ROSSO

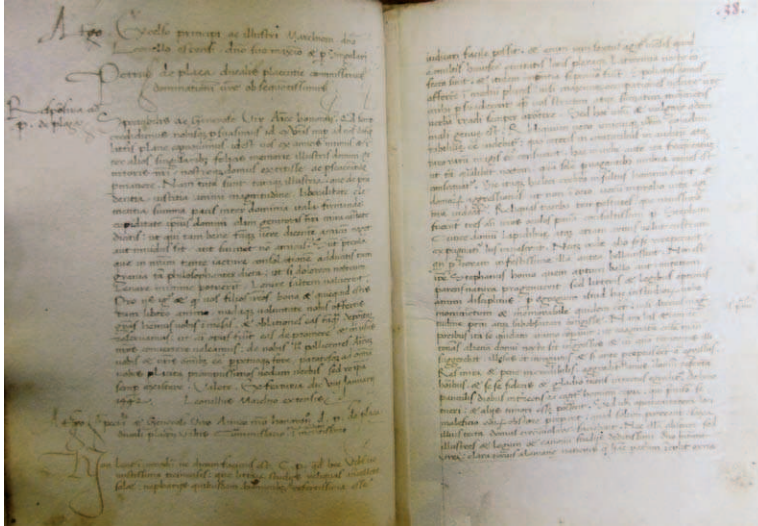


Figura 6 – Miscellanea umanistica del XVI sec. LUCCA - BIBLIOTECA STATALE, cod. 2128, cart., cc. 37v-38r. Il possessore e copista del codice è Giacomo Mori, nei primi anni Trenta del Quattrocento studente di *Artes* e Medicina a Pavia, dove probabilmente frequentò le lezioni di Lorenzo Valla. Nella sua miscellanea Mori raccolse la lettera, qui riprodotta, di Gervaso da Piacenza, rettore della Facoltà medico-artista dell'Università di Pavia, inviata l'8 marzo 1431 al Consiglio segreto di Milano in merito ai gravi incidenti che coinvolsero alcuni importanti studenti dello Studio cittadino.

ta, anche con più incaricati, nella Facoltà giuridica, la più frequentata dagli studenti d'Oltralpe, mentre nel rotolo dei professori medico-artisti è presente con meno frequenza, e diventa regolarmente citata solo a partire dagli ultimi anni del Quattrocento, quando su queste cattedre troviamo una nettissima prevalenza di spagnoli, forse indicazione che le discipline medico-artiste attraevano in particolare gli studenti provenienti dalla penisola iberica.

Tra gli insegnamenti che avevano un destinatario ben definito è da ricordare ancora quello assegnato al rettore, cui, dagli anni centrali del Quattrocento, andava una specifica lettura, detta appunto *lectura rectoris*, che apriva i rotoli dei professori in prima posizione per l'importanza che la carica ricopriva per l'*Universitas scholarium*⁴⁷. L'incarico era assegnato al rettore decaduto, a condizione che questi avesse conseguito, come di norma, la licenza e avesse compiuto i consueti atti pubblici, consistenti in una lettura e in una *repetitio*, che attestassero la sua preparazione dinanzi al mondo accademico, sia quello professorale che studentesco⁴⁸. Dal rotolo dell'anno 1430-31 si dispose per i rettori un salario di 50 fiorini⁴⁹: veniva così assicurata una stabile copertura finanziaria alla carica rettorale, in parte già garantita da una disposizione del 1428⁵⁰.

Distribuzione dei docenti nelle *Facultates*

Il primo rotolo degli insegnamenti rinvenuto, del 1387-88, registra un numero di 35 professori, che salgono già a oltre 50 nel decennio successivo⁵¹. Un tentativo di fissare regole salariali per i professori venne attuato con un decreto ducale del 1384⁵²: la regolamentazione riguardava il primo anno di insegnamento, terminato il quale, se il docente non abbandonava lo *Studium generale* per qualche altra sede o per la libera professione, si possono già notare forti disparità salariali, fondate principalmente sulla valutazione dei meriti del singolo professore da parte del Consiglio segreto e del Consiglio di giustizia⁵³. Lo scopo di questo intervento era quello di introdurre una regolamentazione che permettesse di calmierare la spesa per lo Studio e impedire che,

⁴⁷ Il rettore era il massimo rappresentante dell'*Universitas scholarium*, di cui faceva parte: nelle Università medievali infatti egli doveva essere studente per garantire la tutela degli interessi della consorteria studentesca dinanzi al corpo docente. La pratica di permettere la nomina di un rettore già in possesso del titolo di dottore avviò, nel corso del Cinquecento, un processo di graduale scostamento della massima magistratura dello Studio dall'originaria natura di studente *primus inter pares* (cfr. DE BENEDECTIS 1988; BRIZZI 1991).

⁴⁸ Queste disposizioni sono già indicate, per il rettore legista, nel rotolo del 1425-26 (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 338, p. 221). Sugli atti pubblici spettanti allo studente che aspirava alla licenza si vedano le aggiunte, datate 15 ottobre 1397, agli statuti dell'Università giurista del 1395 (*Codice diplomatico*, I, doc. 613, pp. 367-368).

⁴⁹ *Ivi*, doc. 415, pp. 279-282.

⁵⁰ *Ivi*, doc. 380, p. 248 (19 ottobre 1428). Venne disposto per il rettore un salario di 30 fiorini; in realtà questo stipendio, «ut tenere possit statum concedentem pro honore universitatis», era già stato stabilito negli statuti pavesi del 1395 (*ivi*, doc. 465, pp. 252-253).

⁵¹ *Ivi*, doc. 252, pp. 117-119; doc. 305, pp. 151-154; doc. 366, pp. 184-187; doc. 430, pp. 220-226; doc. 432, pp. 227-229.

⁵² *Ivi*, doc. 200, pp. 98-99 (15 ottobre 1384); ZANETTI (1962, p. 424). La serietà del decreto venne subito inficiata quando, nel medesimo documento, vennero proposte eccezioni per Giovanni e Cristoforo Castiglioni e per Gualtiero Zazi, cui furono assegnati degli stipendi maggiori di quanto appena stabilito.

⁵³ ZANETTI (1962, p. 424).



Figura 7 – Fiorino d'oro coniato a Milano nel XV sec. Sul diritto è raffigurato Gian Galeazzo Visconti a cavallo, sul rovescio lo stemma visconteo entro una cornice quadrilobata.

PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

come accadeva frequentemente, alcuni stipendi aumentassero, trascinando verso l'alto, con un "effetto volano", gli altri salari: una caratteristica delle rivendicazioni salariali inoltrate all'amministrazione ducale dai professori è proprio il richiamo a presunte irregolarità a favore di colleghi⁵⁴. I criteri strutturali che fissavano gli stipendi nella Pavia del Quattro e Cinquecento, comuni a quelli delle altre sedi universitarie italiane, si fondavano quindi su un sistema nel quale il livello delle remunerazioni professorali corrispondeva alla qualità dell'insegnamento, ed era legato inscindibilmente all'importanza della disciplina e al prestigio del docente, che si declinava nella sua capacità di attrarre studenti alle proprie lezioni. La variazione di uno dei due parametri, come ad esempio il calo di rendimento legato al progredire dell'età, poteva portare a un abbassamento della retribuzione e al passaggio su insegnamenti meno importanti⁵⁵. Oltre al salario, i professori godevano di altre entrate "dirette", di entità meno definibili ma molto importanti, come le propine per gli esami – spettanti a coloro che sedevano nei Collegi dottorali – o "indirette", ad esempio le esenzioni e le facilitazioni fiscali.

Nel quadro dei salari del corpo docente nel periodo che va dal 1387 alla fine del Quattrocento, sono state identificate una serie di fasce di stipendi: nelle prime quattro di queste, che arrivano sino ai 200 fiorini annui, si raggruppano i tre quarti della totalità dei professori, mentre le fasce successive (dai 200 ai 2.200 fiorini) raggruppano un quinto dei professori, per giungere a un solo 5% di insegnanti nella fascia più alta di stipendio (oltre 2.200 fiorini)⁵⁶. Negli anni della dinastia degli Sforza, si riscontra una particolare floridezza dello Studio ticinese, percepibile nel passaggio dalla cinquantina di letture dei decenni centrali del Quattrocento alle oltre sessanta dell'ultimo quarto di secolo, e i 600 fiorini di salario "di vertice" del 1453 erano poca cosa rispetto ai 2.250 fiorini assegnati come stipendio massimo dal 1490 al 1500. Lo stato di salute dell'istituzione universitaria si manifesta anche nell'aumento del numero di stipendiati di "fascia alta": la percentuale di professori con uno stipendio superiore ai 500 fiorini passò dal 6,6% degli anni 1453-1467 al 9,2% degli anni 1472-1489, sino a raggiungere il 12,3% nell'ultimo decennio del secolo; i docenti con salari intorno ai 50 fiorini scesero sotto la metà del totale, arrivando al 29% negli anni Novanta.

Coloro che percepivano salari medio-bassi (40-80 fiorini) erano solitamente docenti al debutto didattico, che, se non dimostravano negli anni capacità straordinarie, vedevano il loro stipendio all'incirca triplicarsi nel corso della loro carriera, con una nuova diminuzione salariale negli ultimi anni di attività, giustificata dalla discontinuità dell'insegnamento causata dai malanni senili⁵⁷. Particolari qualità nell'insegnamento e nella produzione scientifica erano premiate con stipendi superiori ai 500 fiorini, sino ad arrivare a salari pari a venti e addirittura cinquanta volte quello iniziale. Stipendi particolarmente interessanti potevano inoltre essere frutto della contrattazione in fase di chiamata del professore da altri *Studia*. Nella fascia di docenti meglio retribuiti si trovano inoltre i *doctores* impiegati nella burocrazia statale e nella magistratura visconteo-sforzesca, come il consigliere ducale Giasone del Maino, o nella cura della famiglia ducale, rappresentati ad esempio dai professori di Medicina e medici di corte Giovanni Matteo Ferrari de Grado, Benedetto Reguardati da Norcia e Guido Parato.

⁵⁴ Sui salari attribuiti ai docenti universitari nel secolo XV si veda *ivi*; ZANNINI (1999), pp. 9-16). Per il Cinquecento, cfr. ZANETTI (1984).

⁵⁵ Per gli stipendi professorali del secondo Cinquecento cfr. RIZZO (1987, pp. 73-81) e *Id.* nel secondo tomo.

⁵⁶ L'analisi è stata condotta in ZANETTI (1962). Per ulteriori approfondimenti sugli stipendi assegnati si vedano anche qui gli studi dedicati alle singole Facoltà.

⁵⁷ Nei rotoli è spesso registrata la menzione «ad suum legat libitum, ad lecturam beneplacitam» (*ivi*, p. 430).

Il trattamento salariale assegnato ai lettori delle tre Facoltà presenta notevoli differenze. Stipendi mediamente molto bassi, paragonabili a quelli assegnati alle letture festive delle altre Facoltà, sono quelli percepiti dai teologi. I lettori di Sacra Pagina inseriti *in rotulo*, talvolta assegnati anche alle letture di Metafisica e Logica, sono due-tre; a partire dal 1430, l'insegnamento di Teologia è assegnato a un solo professore, scelto a turno tra i rappresentanti degli Ordini mendicanti presenti a Pavia: predicatori – che, con l'attivazione della *lectura Thomae* nel 1479-80 accanto al tradizionale insegnamento delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, dimostrano un progressivo aumento di importanza – minori ed eremitani⁵⁸. L'altro Ordine mendicante, quello carmelitano, riuscì a proporre per il Quattrocento un solo professore, Tommaso da Bassignana negli anni 1480-1482, sebbene, tra il 1460 e la metà del secolo XVI, i carmelitani immatricolati nel Collegio pavese dei teologi siano una sessantina⁵⁹. Il duca intervenne raramente nella scelta del docente di Teologia, che pare essere una questione risolta all'interno dei vertici degli Ordini mendicanti. Gli stipendi assegnati ai lettori di Sacra Pagina si attestano su una media di 25-50 fiorini, con discese, soprattutto in presenza di tre docenti, anche a 10 fiorini, sino ad arrivare a incarichi gratuiti⁶⁰. Solo dal rotolo dell'anno 1482-83 incominciamo a trovare degli stipendi attribuiti ai teologi nettamente superiori: al *magister* Gomez da Lisbona, professore minorita di fama, vengono assegnati 150 fiorini, che l'anno seguente salgono a 200, restando tali sino al 1498-99. Tra i quattro teologi leggenti nel 1488-89 vi è il *magister* Agostino da Lucca, con un salario di 125 fiorini, mentre, nel 1497-98, alla *lectura Thomae* troviamo Tommaso de Vio, futuro cardinale Caetano, con uno stipendio di 100 fiorini⁶¹.

Seguivano come classe di stipendio gli insegnamenti medici e quelli di *Artes liberales*, inseriti in un unico rotolo: anche presso lo *Studium generale* di Pavia gli insegnamenti artistici erano incorporati nella Facoltà di Medicina e considerati perlopiù propedeutici agli studi superiori in quest'ultima disciplina. Il numero di lettori era inferiore solo di qualche unità rispetto a quello della *Facultas* giurista, salendo, dai 15-20 insegnanti dei primi decenni di attività dello Studio, a una trentina di professori a partire dal 1462 sino a fine secolo. Gli insegnamenti che costituivano il *quadrivium* non raramente erano assegnati agli stessi docenti di Medicina, mentre una maggiore autonomia avevano le titolarità delle discipline del *trivium*. Nella gerarchia quattrocentesca delle *Artes liberales* il primo posto era occupato dalla Retorica, come dimostra anche l'entità dello stipendio del docente incaricato a questa disciplina, che superava di gran lunga quello assegnato ad altri lettori della medesima area disciplinare, come quelli di Filosofia morale o di Metafisica⁶². La propedeuticità di questa disciplina per tutti i campi del sapere è evidente, dall'anno 1439-40, nel graduale passaggio della lettura di Retorica dal rotolo degli insegnamenti della Facoltà di Arti e Medicina a quello della Facoltà di Diritto, a indicazione dell'importanza dell'*ars rhetorica* nella formazione del giurista⁶³.

Scorrendo i nomi dei titolari dell'insegnamento di Retorica durante il Quattrocento, si nota come – accanto a personalità quali Lorenzo Valla e Antonio Beccadelli, che salirono in cattedra grazie a una fama di umanisti già consolidata – una parte dei professori dell'Università di Pavia, come Francesco Oca, Pietro Lazzaroni e Ubertino

⁵⁸ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 415, p. 279. L'unicità della cattedra di Teologia venne certamente revocata dall'anno 1446-47, quando il relativo rotolo registrò tre professori (*Codice diplomatico*, II.2, doc. 640, pp. 494-497).

⁵⁹ NEGRUZZO (1995, pp. 108-113).

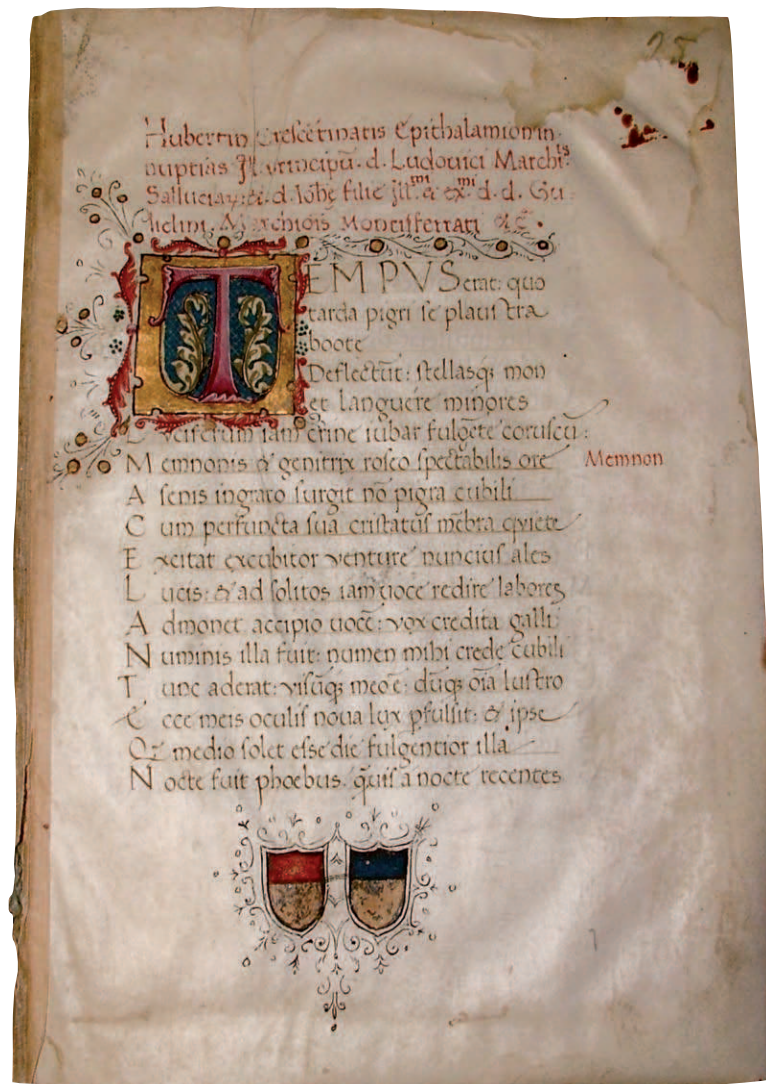
⁶⁰ Nel rotolo dell'anno 1426-27, al terzo lettore vengono assegnati 10 fiorini (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 253, p. 230); nel ruolo dell'anno 1416-17, accanto al nome del *magister* servita Pietro Torti, è registrato «legat, si vult, sine salario» (*ivi*, doc. 238, p. 156).

⁶¹ Cfr. NEGRUZZO (1995, pp. 187-195); in questo tomo EAD. (pp. 635-638); FORNER (1997).

⁶² Cfr. BIANCHI (1913); SOTTILI (1997b); ID. (1999a).

⁶³ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 522, pp. 393-395. Nel rotolo degli insegnamenti medico-artisti, in luogo della lettura di Retorica, si usò generalmente l'espressione «ut in rotulo iuristarum» (IARIA 2010, doc. 608, p. 108).

Figura 8 – UBERTINO CLERICO, *Epithalamion in nuptias illustrissimorum principum domini Ludovici Marchionis Salluciarum et dominae Iohannae filie illustrissimi et excellentissimi domini domini Gulielmi Marchionis Montisfer-rati*, XV sec. VERONA - BIBLIOTECA CIVICA, ms. 718, membr., c. 1r. Probabile codice di dedica e idiografo che trasmette l'epitalamio di Ubertino Clerico, già professore di Retorica presso lo Studio di Pavia, per le nozze del marchese Ludovico II di Saluzzo e Giovanna di Monferrato, celebrate in Alba nell'agosto 1481.



Clerico, provenisse dalla docenza nelle migliori scuole di Grammatica del ducato, che offrivano, nei corsi complementari superiori, anche la lettura di alcuni *Auctores*, imparando gli elementi introduttivi allo studio della Retorica⁶⁴. Gli stipendi delle letture di *Artes*, raramente superiori ai 50 fiorini, salirono progressivamente dal sesto decennio del Quattrocento, sino ad arrivare a stipendi paragonabili a quelli dei giuristi quando i professori incaricati erano noti umanisti; questi risultano tuttavia essere meglio retribuiti a Milano, dove, durante la repubblica Ambrosiana, erano stati progettati corsi pubblici – poi rilanciati da Ludovico il Moro – rivolti in particolare alla formazione del funzionariato dell'amministrazione ducale⁶⁵. Tra i migliori stipendi assegnati ai titolari dell'insegnamento di Retorica, si distingue quello di Giorgio Merula, che arrivò a percepire, nell'anno 1486-87, 500 fiorini, elevati a 1.000 nel 1491-92; allo stipendio di Merula si affiancarono quelli assegnati ad altri docenti quali Paolo Lanterio (250 fiorini), Giulio Emilio Ferrari (187 fiorini) e Demetrio Calcondila (562 fiorini)⁶⁶. Estremamente meno retribuito era l'insegnamento di Metafisica, che fu, sino al 1496-97, una lettura festiva tenuta generalmente da studenti e retribuita in media con 20 fiorini⁶⁷. La formale istituzione dell'insegnamento del greco, dopo alcuni probabili corsi nell'anno accademico 1463-64, avvenne solo nell'anno 1467-68, con l'assegnazione della cattedra al professore di Retorica Giorgio Valla⁶⁸; tra il 1475 e il 1476 tenne corsi di lingua greca a Milano Andronico Callisto⁶⁹.

Le letture di Medicina erano distinte in insegnamenti di Medicina teorica e pratica, secondo l'impianto didattico comunemente diffuso negli *Studia* a partire dal XII secolo. I rotoli pavesi documentano una certa mobilità tra le due sezioni e un marcato prestigio dell'insegnamento di Medicina pratica, spesso affidato a docenti illustri; anche la retribuzione tra le due tipologie di letture era sostanzialmente equivalente. Dall'anno accademico 1403-04 fu attivato un insegnamento di Medicina pomeridiano (*de nonis*), già attestato a Bologna nel rotolo per l'anno 1379-80⁷⁰; la *lectura Almansoris*, rivolta all'*ars operativa*, fu istituita come disciplina autonoma presso l'Università di Pavia a partire dall'anno accademico 1455-56, con stipendi equiparabili a quelli degli insegnamenti medici di prima fascia⁷¹. Le letture di ambito medico registrate nei rotoli pavesi comprendevano infine una lettura di Chirurgia, il cui salario non superava i 50 fiorini: questo insegnamento era talvolta tenuto da due docenti, a indicazione di una certa frequenza studentesca, sebbene, come si riscontra anche in altre Università, presso lo Studio di Pavia il numero delle lauree in Chirurgia collazionate nei secoli XV e XVI sia molto esiguo, probabilmente per lo scarso prestigio sociale che conferiva questo titolo accademico rispetto alla laurea in Medicina, non bilanciato da una consistente riduzione dell'impegno accademico del *curriculum* di studi in Chirurgia⁷².

Osservando gli stipendi, possiamo constatare come l'importanza degli insegnamenti di Medicina fosse decisamente superiore a quella delle letture propriamente artistiche: un buon esempio è lo spaccato salariale che emerge dal rotolo degli insegnamenti per l'anno 1485-86⁷³. Lazzaro Dataro e Francesco da Bobbio raggiungono rispettivamente gli stipendi di 800 e 300 fiorini per la loro lettura di Medicina ordinaria *de mane*; Biagio Astari e Cesare Landolfi, all'insegnamento di Medicina pratica *de sero*,



Figura 9 – Testone d'argento coniato a Milano alla fine del XV sec. Sul diritto è raffigurato il busto con corazza di Ludovico il Moro.

⁶⁴ Sull'uso della scuola preuniversitaria come area di reclutamento per i docenti di Retorica presso lo *Studium generale* di Pavia rimando, con bibliografia pregressa, a ROSSO (2006); ID. (2007); sui frequenti scambi tra i due ambiti di insegnamento si veda quanto emerge dallo studio della realtà universitaria padovana in GARGAN (2000); in generale cfr. BILLANOVICH (1978); GRENDLER (1998).

⁶⁵ Cfr. BANFI (1983b). Per la progettata apertura dello Studio a Milano cfr. *Codice diplomatico*, II.1, doc. 676, pp. 527-529 (27 settembre 1448), con il commento di MANTOVANI in questo tomo (pp. 331-334).

⁶⁶ SOTTILI (1982a, pp. 541-542; ora in ID. 1993d, pp. 121*-122*).

⁶⁷ SOTTILI (1982a, p. 530, ora in ID. 1993d, p. 110*).

⁶⁸ ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 22, c. 151r.

⁶⁹ Cfr. GARIN (1955b, p. 573); TODD (1994); in questo tomo CORTESI (p. 544).

⁷⁰ Il rotolo bolognese per l'anno 1466-67 chiarisce la natura di questa lettura: si tratta di un insegnamento di Medicina teorica – tenuto *extraordinarie* e vertente sulla seconda *fen* del libro IV del *Canone* di Avicenna (sulle malattie generali) – che integrava i testi oggetto dell'insegnamento ordinario di Medicina *de mane* (DALLARI 1888, I, p. 73).

⁷¹ SOTTILI (1994a, doc. 195, pp. 188-193).

⁷² Per analoghe considerazioni riferite allo Studio di Padova cfr. *Acta graduum academicorum* (2001, p. 129).

⁷³ SOTTILI (1982a, pp. 548-549, ora in ID. 1993d, pp. 128*-129*).

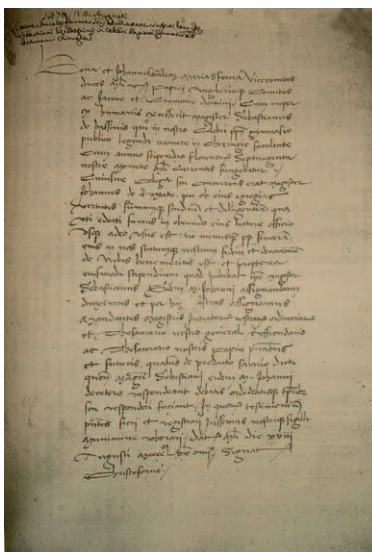
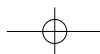


Figura 10 – Il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza dispone che il salario di 70 fiorini del lettore di Chirurgia Sebastiano de Bassinis sia adeguato, per i suoi meriti, a quello assegnato al professore concorrente, Giovanni da Rosate. Milano, 23 agosto 1470. ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 32, fasc. 75.

hanno entrambi un salario di 300 fiorini; la lettura di *Almansor* tenuta da Ambrogio da Rosate è retribuita con 800 fiorini, mentre il suo collega, Marco Gattinara, percepisce 350 fiorini; ben inferiori sono gli stipendi assegnati alle letture straordinarie di Medicina *de nonis* e *de sero*, i cui salari non superano i 100 fiorini. Gli stipendi dei titolari dell'ordinaria *de mane* di *Philosophia naturalis*, disciplina profondamente connessa con la medicina, sono notevoli: Agostino da Corsico e Manfredo de Busti hanno rispettivamente 300 e 200 fiorini, mentre i tre titolari della lettura di Filosofia naturale *de nonis*, tra cui il rettore della Facoltà medico-artista in carica Giovanni Marco Garbazzi, ricevono 60, 50 e 30 fiorini; i professori di Chirurgia Giovanni Rosate e Giovanni Marco de Nonis vengono retribuiti rispettivamente con 100 e 30 fiorini. Gli insegnamenti di *Artes* sono tutti retribuiti con stipendi intorno ai 100 fiorini sino a scendere ai 12 fiorini: Logica ordinaria *de mane* (110, 60), Filosofia morale *in festis* (12), Metafisica *in festis* (20), Astrologia (30); le letture festive di Matematica, Filosofia naturale e Logica sono retribuite con 400 fiorini, da dividersi tra i sei titolari. Il basso salario e lo scarso prestigio accademico spiegano il passaggio, nelle carriere professionali di molti medici, dalle letture artistiche a quelle di Medicina⁷⁴.

Più numerosi e meglio retribuiti erano gli insegnamenti della Facoltà giuridica, su cui si indirizzarono particolarmente gli interventi ducali volti ad aumentarne la dotazione salariale⁷⁵. L'organico della Facoltà giuridica – nei cui rotoli rientravano anche la *lectura rectoris* e gli insegnamenti di Teologia, di Retorica e di Notariato – era composto in media da una trentina di docenti. Conseguito il titolo dottorale – reso obbligatorio per accedere agli insegnamenti giuridici in ruolo da un decreto ducale del 1424⁷⁶ – il *cursum honorum* accademico si apriva con l'accesso alle letture poste ai livelli inferiori della gerarchia universitaria, cui corrispondevano salari bassi. Ai vertici degli insegnamenti della Facoltà di Diritto vi era la lettura ordinaria e quella straordinaria di Diritto civile e di Diritto canonico; come documentato in altri *Studia*, per garantire agli studenti la qualità della didattica universitaria e la libertà di scelta del proprio insegnante, venne adottato anche a Pavia il sistema della concorrenza tra professori (*aemulatio*): si trattava della nomina di due professori alla stessa cattedra, su cui insegnavano in concorrenza tra loro⁷⁷.

Per quanto riguarda l'insegnamento del Diritto canonico, è ipotizzabile che a Pavia, come in altre Università, i due lettori ordinari leggessero ad anni alterni i primi due libri delle Decretali, mentre nelle due *lecturae extraordinariae* pomeridiane venissero invece commentati, con una cadenza di un libro all'anno, i restanti libri III, IV e V⁷⁸. Considerando lo stipendio attribuito alle letture straordinarie di Diritto canonico e il prestigio dei professori incaricati, notiamo che a Pavia nel corso del Quattrocento, a differenza di quanto avvenne per gli insegnamenti civilistici, le letture straordinarie di canonico si collocano in una posizione gerarchicamente poco superiore agli insegnamenti festivi di canonico, letture studentesche⁷⁹. La Facoltà giuridica pavese prevedeva un altro insegnamento, retribuito con un salario appena inferiore a quello della lettura ordinaria e straordinaria di Diritto canonico, dedicato alla lettura del *Liber sextus Decretalium* e delle *Clementinae*. Chiudeva le letture di Diritto canonico l'insegnamento di *Decretum*, perlopiù nei *rotuli* assegnato a un illustre docente già assegnatario di

⁷⁴ A questo proposito rinvio in questo tomo alle pagine di NICOU (pp. 557-562).

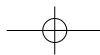
⁷⁵ ROSSO (1996, pp. 38-41).

⁷⁶ *Codice diplomatico*, II, 1, doc. 327, pp. 213-214.

⁷⁷ SOTTILI (2003a, pp. 115-117). La concorrenza dei professori nello Studio di Padova è studiata in BELLONI (1986, pp. 63-104).

⁷⁸ Questo criterio è emerso dall'analisi delle *recollectae* padovane (BELLONI 1986, p. 70; EAD. 1987).

⁷⁹ In tutti i rotoli pavesi quattrocenteschi lo stipendio del primo lettore della straordinaria di canonico arriva in rari casi a 100 fiorini. Questo insegnamento era generalmente la lettura d'ingresso per i giovani laureati: esemplare è il caso di Cristoforo Bortigella, inserito in rotolo nell'anno 1464-65 (SOTTILI - ROSSO 2002, pp. XIV-XV); per un parallelo con l'analoga situazione documentata per l'Università di Padova, cfr. BELLONI (1986, pp. 77-79).



altra cattedra o a un professore in avvio di carriera, talvolta anche a non graduati o a ecclesiastici: il comune indirizzo pragmatico che animava i giovani studenti di Diritto nella scelta dei corsi da seguire non privilegiò la lettura del *Decretum*, rivolto alle sezioni più speculative e spirituali del *Corpus iuris canonici*⁸⁰.

Come per gli insegnamenti di Diritto canonico, anche per le letture civilistiche esistevano due insegnamenti fondamentali, tenuti uno *de mane*, l'altro *de sero*; per ognuno di questi venivano incaricati due lettori, che, nei medesimi orari, leggevano le stesse parti del *Corpus iuris civilis*, precisamente, ad anni alterni, il *Digestum Vetus* e il *Codex* nelle letture mattutine, il *Digestum Novum* e l'*Infortiatum*, sempre ad anni alterni, nelle letture pomeridiane. Questi insegnamenti principali sono seguiti nei rotoli dalla lettura *extraordinaria ordinariorum Iuris civilis*: per l'Università di Padova è stato ipotizzato che questo insegnamento, trattando le medesime parti del *Corpus iuris civilis*, affiancasse le due letture ordinarie e straordinarie di Diritto civile in concorrenza (i primi due *loci*), assumendo la denominazione di *locus tertius*: certamente a Pavia, come anche a Padova, la *lectura extraordinaria ordinariorum* era in genere assegnata a studenti non ancora graduati, e fu un insegnamento attraverso cui si iniziava la carriera nella docenza del Diritto civile⁸¹. Anche il lettore di Istituzioni aveva uno scarso prestigio accademico, dovendo occuparsi di impartire le conoscenze di base del diritto romano, necessarie per accedere allo studio del *Codex* e del *Digesto*; negli *Studia* medievali questo insegnamento era pertanto assegnato a giovani professori o a docenti che stavano concludendo la loro carriera, provenienti da cattedre più prestigiose.

Al grado più basso della gerarchia degli insegnamenti giuridici troviamo le letture festive di Diritto civile e canonico, probabilmente di nomina rettorale, remunerate con uno stipendio molto basso, in media 20 fiorini, più assimilabile a una borsa di studio che a un vero e proprio incarico di docenza. Si tratta di letture studentesche o, più raramente, assegnate a un neolaureato; la festiva di Diritto civile comprendeva la lettura dei *Libri feudorum*, i quali, insieme alle *Institutiones*, ai libri X-XII del *Codice* (*lectura Trium librorum*) e alla collezione di *Novellae* nota come *Authenticum*, costituivano la terza parte del *Corpus iuris civilis* denominata *Volumen*⁸². Il rotolo degli insegnamenti della Facoltà di Diritto si chiudeva con la lettura di *Ars notaria*, retribuita con un salario piuttosto basso, generalmente inferiore ai 40 fiorini, ma costantemente presente nei *rotuli*, segno dell'importanza che questo insegnamento aveva per la formazione del notariato pavese, cui probabilmente dovettero parzialmente sopperire i corsi di *Ars notaria* tenuti dai *magistri notariorum* nelle scuole di grado inferiore⁸³.

STUDENTI

Le forme dell'accoglienza

Lo *Studium generale* di Pavia si caratterizzò come un'istituzione in grado di attrarre non solo *magistri*, ma anche un alto numero di studenti, provenienti dalla Penisola e

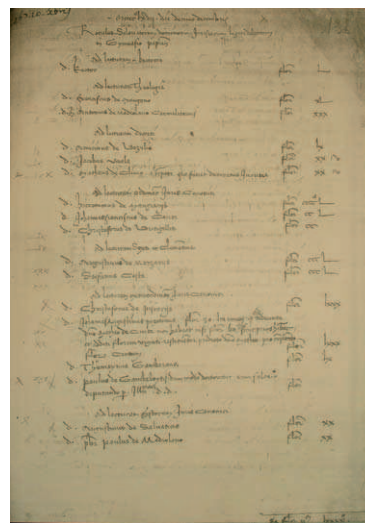


Figura 11 – Rotolo degli insegnamenti e dei professori della Facoltà di Diritto per l'anno accademico 1467-68. Milano, 16 dicembre 1467. ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 23, c. 13r.

⁸⁰ Il calo di importanza dell'insegnamento del *Decretum* venne recepita dalle istituzioni universitarie, provocando un avvertibile declassamento di questa lettura a insegnamento secondario: per l'affidamento di questa lettura a ecclesiastici cfr. SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XII-XIII, XIX-XXI); vd. tuttavia in questo tomo MUSSELLI (pp. 470-476).

⁸¹ BELLONI (1986, p. 46); EAD. (1987, pp. 69-72); sui *terti loci* padovani cfr. DE SANDRE GASPARINI (1968, pp. 17-19); per Pavia cfr. SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XI-XII, XVI, XXIX-XXXVI).

⁸² SOTTILI (1994c, p. 56); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XIV, XXVIII-XXX).

⁸³ Per il notariato in Pavia cfr. BARBIERI (1990).

PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

Figura 12 – *Corpus iuris civilis*, XXIV priores *Digestorum libri cum glossa*, XIV sec. TORINO - BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA, ms. E.I.1, membr., c. 4r. Il *Digestum Vetus*, qui trasmesso in un codice di fattura bolognese, costituiva parte essenziale, anche a Pavia, dei testi letti e commentati nelle letture fondamentali di Diritto civile.



PAOLO ROSSO

dall'Europa continentale. La qualità dell'offerta formativa era certamente un importante aspetto che poteva decretare il successo di uno Studio, il quale era però la risultante di una delicata combinazione di elementi di natura politica, economica, ambientale, sanitaria e, ovviamente, culturale. La brusca variazione di uno di questi elementi ostacolava o favoriva l'arrivo di studenti, e tutte le componenti andrebbero studiate in prospettive di lungo periodo con il supporto di una consistente documentazione, per Pavia, come per altre Università italiane, purtroppo lacunosa⁸⁴.

Il soggiorno di studi in Pavia era favorito dall'amministrazione ducale, che provvedeva a salvaguardare le immunità studentesche, concedendo salvacondotti o privilegi, assicurando favorevoli contratti d'affitto agli studenti e garantendo un buon approvvigionamento di derrate alimentari alla città⁸⁵. Una dettagliata serie di istanze furono presentate nel 1402 al duca di Milano per il rientro a Pavia dello *Studium generale*, che era stato trasferito a Piacenza nel 1398: l'*Universitas scholarium* e i professori chiesero la riconferma dei privilegi sino ad allora goduti; l'esenzione per i dottori *legentes* di qualsiasi onere; una regolarità nei pagamenti degli stipendi; il trasporto delle cose e persone a carico dei cittadini pavesi, con esenzione dei dazi e pedaggi; la presenza di un usuraio che concedesse prestiti a tassi agevolati; la garanzia di un buon approvvigionamento di frumento. Era soprattutto fondamentale un'adeguata ricettività, stimata in 300 abitazioni da mettere a disposizione degli studenti e dei dottori, a un affitto calmierato e controllato da due ufficiali, che rappresentavano gli studenti e la città di Pavia: si può stimare un numero di circa 600 studenti – cifra, come vedremo, confermata anche da altri documenti – da alloggiare due per ogni camera, cui in molti casi sarà da aggiungere anche la presenza di servitori, come risulta con una certa frequenza per i maggiori *Studia*⁸⁶.

Furono proprio l'insufficienza di abitazioni in Pavia, o l'indisponibilità dei proprietari a concederle in affitto agli studenti, insieme alla condizione di indigenza di molti scolari, le principali ragioni che portarono all'istituzione di Collegi studenteschi. Queste fondazioni avranno la loro espressione massima nel corso del Cinquecento, ma l'impianto istituzionale di riferimento venne trovato nei Collegi quattrocenteschi⁸⁷. Il ruolo di queste strutture non fu solo ricettivo ma, sin dalle prime istituzioni, anche educativo e culturale, realizzato attraverso un'organizzazione interna che prevedeva lezioni, sotto forma di *repetitiones*, tenute spesso dagli stessi lettori dello Studio. Il più antico Collegio fu quello istituito nel 1429 dal cardinale Branda Castiglioni: al Collegio potevano accedere 24 studenti delle tre Facoltà attive, di cui 5 erano nominati dalla Chiesa di Piacenza, Parma e Milano, 7 da ecclesiastici stranieri e i restanti dalla famiglia Castiglioni; gli studenti dovevano essere di condizione economica modesta (*pauperes*), con una retta condotta morale, e venivano esaminati dalle massime autorità ecclesiastiche cittadine, tra cui lo stesso vescovo⁸⁸. L'organizzazione interna ricalca quella datasi dall'*Universitas scholarium*: gli studenti del Castiglioni eleggevano un loro rettore, che esercitava il controllo sulla disciplina dei residenti; il rettore, che restava in carica un anno, doveva essere confermato dal vescovo. Nello svolgimento delle sue mansioni, il rettore era coadiuvato da un



Figura 13 – MASACCIO, *Resurrezione del figlio di Teofilo*, affresco, XV sec., dettaglio con il presunto ritratto di Branda Castiglioni, fondatore del più antico Collegio pavese. Firenze, Santa Maria del Carmine, cappella Brancacci.

⁸⁴ Sul tema della mobilità studentesca limito il rimando a BLOCKMANS (1981); SCHWINGES (1988); RIDDER-SYMOENS (1991); EAD. (1993); VERGER (1991b).

⁸⁵ Per gli anni centrali del Quattrocento: IARIA (2010, doc. 635, p. 132: 13 maggio 1462; doc. 704, pp. 205-206: 7 gennaio 1463; doc. 706, pp. 207-208: 14 gennaio 1463; doc. 711, pp. 212-213: 12 febbraio 1463); sull'obbligo imposto ad alcuni cittadini pavesi di affittare proprie abitazioni a studenti stranieri cfr. MARIANI (1899, p. 33); per il problema degli alloggi per gli studenti cfr. ROSSO (1993b); CROTTI (1999); in particolare, per le norme statutarie a riguardo cfr. EAD. (2007, pp. 481-485) e in questo tomo EAD. (pp. 237-280).

⁸⁶ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 19, pp. 11-15; GRENDLER (2002, p. 88); sulla presenza di più studenti per *hospicia* cfr. PINI (1994, pp. 214-215).

⁸⁷ Per il grado di ricettività dei Collegi medievali in Italia cfr. DENLEY (1991, pp. 75-76); sui Collegi universitari pavesi del Quattrocento cfr. PEDRALLI (1996); ROSSO (1994) e in questo tomo ANGELINI (pp. 375-382). Per la fondazione di Collegi studenteschi nel Medioevo, tra la vasta bibliografia, rinvio a MAFFEI - RIDDER-SYMOENS (1991); BRIZZI (1993); MUSATTI (1994).

⁸⁸ *Codice diplomatico*, II.2, doc. 387, pp. 251-252 (10 aprile 1429). Gli statuti di fondazione del Collegio sono editi *ivi*, doc. 388, pp. 252-261; per il Collegio cfr. VISINTIN (1966). Sulle connotazioni semantiche che assumeva la definizione *pauper* in ambito universitario, che non indicava una generica indigenza, ma il possesso di mezzi inadeguati al proprio *status* sociale, cfr. PAQUET (1978); ID. (1982); DITSCHKE (1979); SCHWINGES (1981).

consiglio, formato da tre studenti del Collegio, mentre l'amministrazione contabile era assegnata a un esperto, altra figura che richiama quella del massaro, il contabile dello Studio. Al Collegio vennero poi conferiti privilegi da parte dell'imperatore Sigismondo, il quale, nel 1434, esonerò tutti gli studenti e l'intero personale del Castiglioni dalla giurisdizione ordinaria, sottoponendoli a quella del rettore del Collegio⁸⁹. Nel 1440 Eugenio IV ufficializzò definitivamente la docenza nel Collegio Castiglioni, istituendo all'interno di esso un insegnamento di Teologia, il cui *magister*, oltre a tenere la sua lettura e le dispute previste, era autorizzato a presenziare a tutti gli atti accademici, che comprendevano anche il conferimento dei gradi⁹⁰. Siamo dinanzi a strutture importanti, che condussero un'esistenza "parallela" e in qualche modo concorrenziale allo *Studium generale*, e che destarono l'interesse della casa ducale, la quale, dalla seconda metà del Quattrocento, intervenne con sempre più frequenza nella selezione degli studenti da ospitare nel Collegio, imponendo con autorità propri protetti e diventando oggetto di richieste di intercessione a favore di studenti⁹¹.

Al modello organizzativo rappresentato dal Collegio Castiglioni si ispirarono le successive istituzioni quattrocentesche, perlopiù fondate da importanti professori di Diritto e di Medicina. Questi si mostrarono particolarmente attenti alla formazione culturale che avveniva all'interno dei Collegi, disponendo, nei lasciti a favore di queste istituzioni, una parte spesso cospicua dei loro libri, ai quali si aggiunsero altri fondi librari donati da professionisti cittadini. Nel 1431 il professore giurista Pietro Besozzi lasciò al Collegio Castiglioni la maggior parte dei suoi libri di diritto⁹²; troviamo disposizioni analoghe nel testamento del giurista Raimondo Marliani (che nel 1475 dotò della sua notevole biblioteca il Collegio da lui fondato)⁹³, nelle ultime volontà del professore di Medicina Giovanni Matteo Ferrari da Grado (fondatore di un Collegio nel 1472)⁹⁴, e in quelle dei professori giuristi Catone Sacco (che istituì un Collegio nel 1458)⁹⁵, e Giasone del Maino (il quale dispose, nel Collegio istituito nella sua casa di Porta Palacense, una sala di studio fornita dei suoi libri, come di consueto incatenati «ut amoveri non possint nec alio exportari»)⁹⁶; un altro medico, Ambrogio Griffi, lasciò un'ottantina di codici di medicina, filosofia, teologia e *ars oratoria* al Collegio da lui istituito nel 1493⁹⁷.

La frequenza

Per uno studio della popolazione studentesca e della sua mobilità, sono di fondamentale importanza le informazioni sulle fasi iniziali e terminali dell'*iter* universitario, rappresentate dai registri di immatricolazione e dagli strumenti di laurea. Anche a Pavia, come negli altri *Studia* italiani nel tardo Medioevo, la matricola generale degli studenti non è conservata, sebbene l'esistenza di una matricola dell'*Universitas iuristarum* sia documentata con certezza almeno a partire dal 1387⁹⁸. L'assenza della matricola può essere in parte sopperita, insieme allo studio dei documenti emanati o indirizzati alle cancellerie ducali, soprattutto dagli *scrutinia rectoris*, importante fonte

⁸⁹ *Codice diplomatico*, II.2, doc. 468, pp. 319-320 (6 gennaio 1434). Eugenio IV pose poi il Collegio sotto la tutela dei vescovi di Vercelli e di Como e dell'abate di San Pietro in Ciel d'Oro (*ivi*, doc. 507, pp. 380-386; 22 aprile 1438).

⁹⁰ *Ivi*, doc. 529, pp. 404-406 (2 luglio 1440). Sul passaggio dell'attività didattica dalle Università ai Collegi studenteschi, registrato in altri centri di insegnamento universitario europei, si veda VERGER (1991a).

⁹¹ Per le pressioni ducali sulla scelta degli studenti da inserire nel Castiglioni cfr. ROSSO (1994, pp. 28-33); SOTTILI-ROSSO (2002, doc. 222, p. 13; 16 aprile 1456; doc. 285, pp. 112-113; 6 maggio 1457).

⁹² Cfr. SPERONI (1991).

⁹³ Cfr. VOLTA (1892); PARAVICINI (2011).

⁹⁴ Sul lascito librario di Ferrari, parzialmente confluito nel suo Collegio, cfr. GASPARRINI LEPORACE (1950); GROSSI TURCHETTI (1980).

⁹⁵ Per il Collegio Sacco, fondato nel 1458 ma attivo solo dal 1480, cfr. VOLTA (1891); ZANETTI (1986); ROSSO (2000a, pp. 284-290).

⁹⁶ Cfr. ZANETTI (1986, p. 798).

⁹⁷ Sul testamento di Griffi, dettato il 4 settembre 1489, cfr. GALIMBERTI (1995). Vd. anche in questo tomo PISERI (pp. 775-776).

⁹⁸ Per le matricole dell'Università di Pavia rinvio al mio intervento sulla cancelleria universitaria nel secondo tomo.

PAOLO ROSSO

di prosopografia studentesca ben conservata per il Quattrocento e per i primi decenni del Cinquecento pavese. Si tratta dell'elenco degli studenti immatricolati – quindi di coloro che godevano a pieno diritto delle prerogative studentesche, tra cui il diritto a partecipare all'elezione del rettore – al momento della votazione dell'autorità a capo dell'*Universitas scholarium*; in queste liste mancano gli studenti in Teologia, che, come detto, non eleggevano un proprio *rector*⁹⁹. Il numero di circa 600 studenti ipotizzati per il 1402 trova conferma in queste "istantanee" del mondo studentesco ticinese: nel 1470 sono almeno 600 gli elettori che partecipano alle elezioni rettorali (oltre 400 per il rettore giurista e circa 200 per il medico-artista)¹⁰⁰. Quest'ordine di grandezza della presenza studentesca pavese è comprovato da altri elenchi di partecipanti alle elezioni rettorali conservati per il secolo XV, i quali dimostrano che non avvennero rilevanti flessioni nella frequenza dello Studio se non in momenti particolari, come durante le emergenze sanitarie causate dalla peste¹⁰¹. Per l'anno 1482 possediamo lo *scrutinium* del rettore medico-artista, cui parteciparono 108 studenti, e quello del rettore giurista, con 421 elettori¹⁰². La differenza tra i due gruppi di studenti definisce molto bene la tendenza degli studi intrapresi: un numero triplo, talvolta anche quadruplo, di studenti giuristi rispetto ai colleghi della Facoltà medico-artista emerge anche da altri scrutini rettorali della seconda metà del Quattrocento, sebbene il numero complessivo degli studenti cali notevolmente a partire dall'ultimo decennio¹⁰³. Per l'Università giurista, gli studenti che partecipano nel 1489 all'elezione del rettore Melchiorre Boniperti sono 274¹⁰⁴, l'anno successivo, lo scrutinio che decreta la nomina di Benedetto Aliprandi ha una notevolissima affluenza: oltre 500 studenti¹⁰⁵. All'elezione del rettore giurista Antonio Picenardi, nel 1498, partecipano solo 173 votanti¹⁰⁶: la frequenza in questi anni di crisi politica scende notevolmente, sebbene i gradi accademici continuino a essere conferiti e l'offerta didattica non vari rispetto agli anni precedenti, come dimostra il rotolo degli insegnamenti del 1520-21¹⁰⁷. Anche gli atti formali delle due *Universitates* degli studenti, tra cui l'importante elezione dei loro rappresentanti, continuano a essere svolti con continuità nel primo ventennio del secolo XVI, a indicazione che, forse svuotate di parte del loro originario contenuto, le tradizionali forme di funzionamento dell'Università sopravvivono¹⁰⁸.

Per il primo Cinquecento abbiamo altri *scrutinia rectoris* che ci offrono preziose informazioni sulla presenza studentesca, la quale risulta estremamente variabile ma molto al di sotto dei numeri che caratterizzano gli anni di governo di Francesco I Sforza. Nell'aprile 1501 viene eletto il rettore dei medico-artisti Giovanni Antonio Silvani, con la partecipazione di 47 studenti¹⁰⁹; l'anno seguente il rettore dei giuristi Pietro Avvocati ottiene 132 votanti¹¹⁰; gli studenti giuristi scendono a 58 nello scrutinio rettorale del 1505¹¹¹; nel 1509 il rettore giurista Johannes Malet ha solo 17 votanti¹¹²; nel 1511, per il rettore giurista Johannes de Morognes, votano 27 studenti¹¹³; un numero non molto superiore è quello dell'anno seguente, quando, per il bresciano Francesco de Patinis, sono presenti alla votazione 35 studenti, in buona parte tedeschi e spagnoli¹¹⁴. Nel 1521 viene eletto Antonius Baiandi Guasconus, con 16



⁹⁹ Sugli scrutini rettorali dell'Università di Pavia cfr. SOTTILI (1991); ID. (1990, pp. 402-418); SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, pp. 138-139). Per alcune considerazioni sull'entità del corpo studente cfr. SOTTILI (1990, pp. 395-429); ID. (1994c, pp. 46, 51-52, 65); ROSSO (1994).

¹⁰⁰ SOTTILI (1990, p. 401).

¹⁰¹ Nel 1476 molti studenti, perlopiù francesi, vollero lasciare lo Studio per il sospetto di peste: ASM, *Sforzesco*, Carteggio interno, 856 (Pavia, 12 novembre 1476).

¹⁰² I due scrutini sono editi in SOTTILI (1990, pp. 402-421).

¹⁰³ *Ivi*, p. 421.

¹⁰⁴ ASPv, *Fondo Notarile*, 926 (Pavia, 4 luglio 1489).

¹⁰⁵ *Ivi*, 1119 (Pavia, 4 luglio 1490).

¹⁰⁶ *Ivi*, 1122 (Pavia, 4 luglio 1498).

¹⁰⁷ Edito in SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, pp. 140-141, nt. 108); cfr. anche FAZZO (1998, pp. 804-805).

¹⁰⁸ Per l'elenco dei rettori delle due Facoltà nel primo ventennio del secolo XVI cfr. SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, pp. 143-144, 147).

¹⁰⁹ ASPv, *Fondo Notarile*, 1098 (Pavia, 29 aprile 1501).

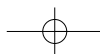
¹¹⁰ *Ivi*, 1099 (Pavia, 4 luglio 1502).

¹¹¹ *Ivi*, 1102 (Pavia, 4 luglio 1504).

¹¹² *Ivi*, 929 (Pavia, 4 luglio 1509).

¹¹³ *Ivi*, 1106 (Pavia, 4 luglio 1511).

¹¹⁴ *Ivi*, 1107 (Pavia, 27 settembre 1512).



PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

Figura 14 – Studenti in un'aula universitaria. Dettaglio della lastra tombale di Pietro Canonici, 1502. Bologna, Museo Civico Medievale (dal chiostro di San Martino).

votanti¹¹⁵; conosciamo anche lo scrutinio per il rettore medico-artista: i votanti del novarese Giovanni Angelo Caccia sono 28, oltre ad altri studenti non registrati¹¹⁶; l'anno successivo, all'elezione del rettore medico-artista Hieronimus Vitulonus, partecipano una ventina di studenti¹¹⁷.

I dati che emergono dagli *scrutinia rectoris* possono essere integrati e verificati con gli strumenti di laurea pavese, stimati, per la seconda metà del Quattrocento, a circa un quarto del totale dei titoli conferiti¹¹⁸; questa lacunosità è ulteriormente aggravata dalla perdita dei registri dei graduati, tenuti dai bidelli generali e conservati, per l'Università dei giuristi, nell'«archa seu capsula universitatis» collocata nella sacrestia della cappella di San Tommaso¹¹⁹. Nell'analisi della mobilità e della struttura della popolazione studentesca, le informazioni tradite dallo strumento di laurea devono essere considerate con estrema cautela poiché l'*instrumentum laureationis* documenta solo l'ultima fase del percorso di studi, tacendo sulla durata del soggiorno dello studente nell'Università dove concluse la sua formazione, che poteva essere anche brevissima; coloro che terminavano gli studi conseguendo i gradi accademici, inoltre, non rappresentano che una piccola parte degli studenti che si immatricolarono nello *Studium generale*: molti di questi infatti non potevano permettersi di versare le onerose tasse d'esame o – ed erano la netta maggioranza – ritenevano sufficiente una formazione di qualche anno presso uno Studio per intraprendere una carriera professionale nel campo della giurisprudenza o nella pratica medica¹²⁰. Tenendo in considerazione questi elementi, la documentazione conservata attesta, per i decenni centrali del Quattrocento, una media annua inferiore a una decina di promozioni, che tende a salire a 11 promozioni annue nel quindicennio 1450-1475, sino ad arrivare a 18-20 nell'ultimo quarto di secolo, seguendo un incremento in linea con quello registrabile nelle altre Università italiane¹²¹. Negli anni 1500-1522 le lauree conferite nello Studio sono 166, con un significativo calo a partire dal 1514 – in seguito al coinvolgimento di Pavia nelle guerre franco-asburgiche – e una ripresa dal 1520¹²².

Per tutto il secolo XV, la Facoltà di Diritto assorbì oltre la metà dei graduati; il quadro delle preferenze operate dagli studenti all'interno delle discipline giuridiche è chiaramente rivolto al conseguimento della licenza e del dottorato in ambedue le Leggi, scelta forse non tanto dettata da considerazioni culturali quanto soprattutto ispirata da un lucido pragmatismo: un grado accademico che documentasse la padronanza del diritto civile e canonico permetteva infatti di realizzare carriere nei quadri amministrativi di enti sia laici sia ecclesiastici. Rispetto alle promozioni *in utroque Iure*, quelle in Diritto civile sono circa la metà, e, di poco inferiori, quelle in Diritto canonico¹²³. Nella Facoltà medico-artista, le promozioni in Arti, in Medicina e in Arti e Medicina sono ripartite piuttosto equamente, mentre, dall'ultimo decennio del Quattrocento, prevale il titolo *in Artibus et Medicina* a fronte di una nettissima flessione della scelta di laurearsi in sola Medicina, dato che è in linea con la tendenza coeva riscontrabile in altri *Studia* della Penisola¹²⁴. Lo studio della Teologia è poco frequentato, probabilmente per gli alti costi della promozione in Sacra Pagina e per le limitate opportunità professionali, fortemente circoscritte alla docenza.

¹¹⁵ *Ivi*, 1115 (Pavia, 4 luglio 1521); cfr. anche SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, p. 140).

¹¹⁶ ASPV, *Fondo Notarile*, 1115 (Pavia, 29 aprile 1521). Nel mese di dicembre ci fu una nuova elezione, nel corso della quale venne nominato rettore dell'Università giurista il milanese Giovanni Battista Simonetta: alla votazione parteciparono 5 studenti ultramontani (due tedeschi, due spagnoli e un siciliano, anch'esso considerato *Ultramontanus*), che rappresentarono anche altri studenti ultramontani: *ivi* (Pavia, 12 dicembre 1521).

¹¹⁷ ASPV, *Fondo Notarile*, 1116 (Pavia, 29 aprile 1522).

¹¹⁸ SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, p. 131); cfr. anche SOTTILI (1994a, pp. 11-13); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. VIII-X).

¹¹⁹ Gli statuti dell'Università giurista del 1395 prevedevano che i registri fossero conservati insieme al sigillo dello *Studium*, agli statuti dell'Università dei giuristi di Pavia e di Bologna, ai privilegi concessi e ad altri documenti degni di conservazione (*Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 279-280).

¹²⁰ In Germania e in Francia meno del 10% degli studenti concludeva il suo percorso di studi con la licenza, e una percentuale ancora inferiore giungeva al dottorato: VERGER (1977); ID. (1992, p. 147); MIETHKE (1990, pp. 12-14); BERNHARDT (1996).

¹²¹ IARIA - SOTTILI (2008, p. XII).

¹²² SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, pp. 142-144). Per i primi anni del secolo XVI non possediamo i *rotuli* degli insegnamenti e degli stipendi, ma la funzionalità dello Studio risulta da fonti secondarie. Lo studente Konrad Nutzel, in una lettera del 1505, descrisse al cugino Anton Kress la situazione delle principali cattedre dell'anno accademico 1504-05: malgrado gli insegnamenti fossero iniziati con ritardo, lo Studio funzionava («floret») come nei migliori anni (SOTTILI 1997a, pp. 1752-1756).

¹²³ SOTTILI (1990, pp. 421-423).

¹²⁴ IARIA - SOTTILI (2008, p. XXXVI).

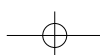




Figura 15 – Pavia e le principali città del Monferrato nella mappa *Pedemontana Regio Cum Genuensium Territorio et Montisferrati Marchionatu*, pubblicata da Jodocus Hondius nel 1621.

Pavia come tappa degli itinerari italiani

Il gruppo di studenti più consistente in Pavia era certamente quello dei sudditi del ducato, obbligati a frequentare l'Ateneo ticinese da disposizioni ducali emanate contestualmente all'apertura dell'Università¹²⁵, cui seguirono numerosi altri interventi per tutto il Quattrocento¹²⁶. Ancora nel 1522 Francesco II Sforza riconfermò le immunità e i privilegi per *magistri* e studenti, rinnovando il divieto per gli studenti dello Stato di immatricolarsi in un altro *Studium* che non fosse quello di Pavia¹²⁷.

Tra le regioni esterne al ducato di Milano, sono particolarmente rilevanti i flussi di studenti provenienti dalle aree subalpine, fenomeno che ebbe una maggiore rilevanza nella prima metà del Quattrocento, quando l'Università di Torino, fondata nel 1404, stentava ancora ad assicurare una continuità di insegnamento e una completa offerta formativa ai sudditi degli Acaia-Savoia. Dal Piemonte orientale, soprattutto da Novara e Alessandria, giunsero diversi studenti di Medicina¹²⁸; sin dalla fondazione dell'Università ticinese, troviamo a Pavia una numerosa rappresentanza di studenti in Diritto e in Medicina provenienti da Vercelli, obbligati a frequentare lo Studio dei signori di Milano, sotto la cui dominazione la città era caduta nel 1335: la fondazione dell'Università di Pavia segnò anche la crisi irreversibile dello *Studium generale* vercellese, la cui attività era ancora documentata nei decenni centrali del Trecento; studenti vercellesi sono presenti a Pavia anche dopo l'ingresso di Vercelli nel ducato sabauda (1427)¹²⁹. Gli studenti del marchesato di Saluzzo sono rarissimi, conseguenza degli stretti rapporti della casa regnante con il Delfinato, le cui Università (Valence, Avignone e Montpellier) erano preferite a quella di Pavia. Il Monferrato si caratterizza per il reclutamento di studenti di Diritto, diversi dei quali entrarono poi nei quadri di governo del marchesato ricoprendo incarichi di consiglieri e vicari marchionali¹³⁰.

Grazie al prestigio delle sue *scholae*, soprattutto di quelle giuridiche, alla continuità dei suoi corsi, a una buona struttura logistica per l'accoglienza dei numerosi gruppi studenteschi e all'oculata politica della casa ducale, l'Università di Pavia esercitò una notevolissima attrazione soprattutto sulla *peregrinatio academica* degli studenti provenienti dall'Europa centro-settentrionale, il cui numero di laureati, ancora nell'ultimo decennio del secolo XV, è superiore alla metà del numero complessivo¹³¹. Accanto a una notevole presenza di giovani provenienti dalla vicina Confederazione Svizzera¹³², gli studenti ultramontani maggiormente rappresentati a partire dai primi decenni del Quattrocento sono quelli che giunsero dai territori dell'impero, il cui numero è avvicinabile a quello che si riscontra nelle maggiori Università italiane,

¹²⁵ *Codice diplomatico*, I, doc. 2, p. 9 (27 ottobre 1361).

¹²⁶ Si vedano le disposizioni raccolte *ivi*, doc. 418, p. 212 (7 settembre 1392); *ivi*, doc. 683, p. 392 (28 ottobre 1398, durante il trasferimento dello Studio a Piacenza); *Codice diplomatico*, II.1, doc. 5, p. 3 (28 aprile 1401); *ivi*, doc. 163, p. 96 (6 agosto 1407); *ivi*, doc. 187, p. 119 (20 luglio 1412); *ivi*, doc. 217, pp. 142-143 (14 ottobre 1415); *ivi*, doc. 271, pp. 183-184 (31 luglio 1419); *ivi*, doc. 275, p. 187 (12 dicembre 1419); *ivi*, doc. 413, p. 278 (4 novembre 1430); *ivi*, doc. 494, pp. 350-351 (24 settembre 1435); *ivi*, doc. 505, p. 361 (25 ottobre 1437); *ivi*, doc. 575, pp. 438-439 (21 novembre 1441); cfr. anche SOTTILI (1990), pp. 418-420; Id. (1994c), pp. 53-54.

¹²⁷ NEGRUZZO (2003), p. 52.

¹²⁸ BELLONE (1998); Id. (1999).

¹²⁹ ROSSO (2010), pp. 179-184.

¹³⁰ DEL BO (2009), pp. 123-142). Nel 1479 il podestà di Pavia Giovanni Calzavaca comunicò al duca di Milano che il marchese di Monferrato Guglielmo VIII aveva ordinato ai suoi sudditi studenti di lasciare la città universitaria per il sospetto di peste: la partenza di diversi studenti monferrini e l'intenzione di altri di seguirli stavano provocando «grande dampno» per Pavia; ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 858 (Pavia, 30 aprile 1479). Tra gli studenti monferrini che studiarono a Pavia ricordo il futuro cardinale Teodoro Paleologo, inviato nel 1451 dal fratello Giovanni, marchese di Monferrato, a studiare nella città lombarda, dove, con interruzioni, lo troviamo ancora nel 1455; SOTTILI (1984c); ROSSO (2006), pp. 512-515; Id. (2011c).

¹³¹ Nel periodo 1476-1490 gli atti di laurea registrarono 180 studenti stranieri, contro i 140 nominativi che emergono negli anni 1450-1475: si vedano gli *Indici* dei volumi in SOTTILI (1995a); Id. (1998). Sulla frequenza di Pavia da parte di studenti tedeschi e francofoni cfr. soprattutto SOTTILI (1993d); Id. (2000a); Id. (2006a); per gli studenti di area francese: PICOT (1915) e gli *Indici* dei volumi di fonti (*Codice diplomatico*, I, II.1, II.2; SOTTILI 1994a; Id. 1995a; Id. 1998; SOTTILI - ROSSO 2002; IARIA - SOTTILI 2008; IARIA 2010).

¹³² MOTTA (1885).



Figura 16 – Ritratto dell'umanista tedesco Willibald Pirckheimer, che fu studente a Pavia, in un'incisione di Albrecht Dürer, 1524. New York, Metropolitan Museum of Art.

¹³³ Limite il rinvio per Bologna: KNOD (1970); COLLIVA (1975); per Padova: VERONESE (1971); SOTTILI (2001); per Siena: WEIGLE (1962); MINNUCCI (1995).

¹³⁴ Agli indici dei volumi di documenti citati (vd. *supra*, nt. 131), si aggiungano TERVOORT (2005); SOTTILI (1995a); ID. (1997b); ID. (2000a, pp. 31-36); ID. (2003c).

¹³⁵ SOTTILI (1991); ID. (2003c).

¹³⁶ Particolarmente marcata è l'estrazione aristocratica degli studenti della Germania sud-occidentale che frequentarono lo Studio di Pavia, a differenza di quelli che studiarono a Padova, di matrice borghese, probabilmente in conseguenza dei forti legami economici tra la borghesia mercantile tedesca e Venezia (cfr. WALTHER 2008).

¹³⁷ SOTTILI (1978a).

¹³⁸ SOTTILI (1998, doc. 384, pp. 164-166; 6 agosto 1485).

¹³⁹ SOTTILI (1997a).

¹⁴⁰ SOTTILI (1998 pp. XXV-XXVIII, docc. 294-295, pp. 52-53); la sua biblioteca è studiata in GOLDSCHMIDT (1938).

¹⁴¹ Si laureò il 20 marzo 1489 (cfr. SOTTILI 1998, doc. 446, pp. 264-266).

¹⁴² SOTTILI (2002).

¹⁴³ SOTTILI (2003c, pp. 13-53).

¹⁴⁴ Fu certamente a Pavia nel 1494: IARIA (2010, doc. 524, pp. 69-70). Su Willibald Pirckheimer cfr. HOLZBERG (1981); KONNEKER (1987).

¹⁴⁵ Sulla fondazione di nuove Università in area tedesca cfr. LORENZ (1999).

¹⁴⁶ BONORAND (1986, pp. 335-357).

¹⁴⁷ SOTTILI (1997a, pp. 1757-1760).

¹⁴⁸ SOTTILI (1995b); ID. (1998, pp. XXIX-XXX); ID. (2000, pp. 49-51).

PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES

come quelle di Bologna, Padova e Siena¹³³. Questi studenti arrivavano in Pavia generalmente dopo avere compiuto studi nelle *Artes liberales*, conclusi spesso con il grado di baccellierato, nelle Università nazionali (Heidelberg, Colonia, Vienna, Erfurt, Lovanio, Lipsia e, più tardi, Greifswald, Basilea, Ingolstadt, Friburgo in Brisgovia, Magonza e Tubinga). Le principali zone di reclutamento furono la Bassa Renania, la Frisia e la Germania sud-occidentale; per i territori settentrionali, sono attestati studenti provenienti soprattutto dalle Fiandre e dai Paesi Bassi¹³⁴. Particolarmente rappresentate sono la città di Norimberga e la diocesi di Costanza, da cui, probabilmente anche per le ottime relazioni commerciali tra Milano e queste regioni, giunse a Pavia un considerevole numero di studenti, in buona parte dopo un soggiorno di studi presso l'Università di Padova¹³⁵. Da Norimberga si recarono a studiare nell'Ateneo pavese esponenti delle famiglie patrizie più in vista, che fecero carriera nella Chiesa e nell'amministrazione cittadina¹³⁶. La prestigiosa prevostura di Sankt Lorenz fu, dal 1454 al Cinquecento inoltrato, tenuta da studenti che si formarono a Pavia: Peter Knorr (1454-1478) fu rettore dell'Università giurista pavese nel 1440-41¹³⁷; Sixtus Tucher (1496-1503), professore di Diritto a Ingolstadt, studiò certamente anche a Pavia¹³⁸; Anton Kress (1504-1513), fu allievo a Pavia di Giasone del Maino, laureandosi poi a Siena¹³⁹. Anche tra i professionisti norimberghesi troviamo intellettuali formati in buona parte a Pavia: lì si laureò, nel 1477, Hieronymus Münzer da Feldkirch, che vi raccolse una parte dei testi che costituirono la sua ricca biblioteca, dove trovarono posto anche autori classici e cristiani e opere di umanisti italiani¹⁴⁰; un altro medico formatosi a Pavia fu Heinrich Rosenzweig, noto per i suoi contatti con medici e umanisti attivi a Norimberga negli ultimi decenni del Quattrocento, tra cui Hartmann Schedel¹⁴¹. Non mancano naturalmente i giuristi di formazione pavese, come Johannes Löffelholz¹⁴², Johannes Polraus¹⁴³, e Willibald Pirckheimer, uno dei più grandi umanisti tedeschi, che, oltre alla politica, praticò la storia, la teologia e la letteratura classica greca e latina¹⁴⁴.

Nel tardo Quattrocento si riscontra un calo della *migratio* di studenti provenienti dall'Europa centro-settentrionale, fenomeno che interessa anche lo Studio di Padova: una delle cause è da ricercare nell'apertura, in questi anni, di importanti *Studia* "nazionali", che offrirono agli studenti germanici nuove possibilità di formazione¹⁴⁵. Il calo è ancora più evidente nel primo Cinquecento: negli anni 1500-1535 si conoscono con certezza i nomi di una ottantina di studenti di lingua tedesca presenti nello Studio ticinese¹⁴⁶ mentre, nel 1505, il norimberghese Konrad Nutz elencò solo sette nomi di connazionali studenti in Diritto a Pavia¹⁴⁷. Dinanzi a questa diminuzione di studenti germanici, si registra una progressiva crescita della popolazione studentesca in arrivo dal ducato di Borgogna – proveniente dal bacino della Saône e dalle Fiandre – che, nell'ultimo ventennio del secolo XV, superò quella di area tedesca¹⁴⁸. Per gli anni 1450-1475 questo fenomeno è da mettere in relazione alla politica internazionale di Carlo il Temerario, che si accostò progressivamente a Venezia (1472), al ducato di Savoia (1473) e, con l'accordo di Moncalieri del gennaio 1475, a Milano: i suoi sudditi vedevano nell'Università ticinese un'istituzione vicina alle alleanze del loro sovrano, in

lotta con la Francia, le città dell'Alto Reno e Liegi¹⁴⁹. Tali flussi migratori non conobbero tuttavia flessioni anche dopo il passaggio di Milano con l'impero e gli svizzeri, e, soprattutto, in seguito alle battaglie di Grandson e di Morat e alla morte del Temerario (1477). Borgognoni ex studenti pavesi fecero importanti carriere al rientro nelle terre d'origine: possiamo ricordare Paul de Baenst, presidente del Parlamento di Fiandra; Thomas de Plaine, rettore dell'Università dei giuristi di Pavia nell'anno 1465-66, anch'egli in seguito presidente del Consiglio di Fiandra; Guy de Rochefort, rettore giurista nello Studio pavese nel 1470-71, poi cancelliere di Carlo VIII e di Luigi XII¹⁵⁰. Sempre dalla Borgogna provenne Jean Jouffroy, futuro cardinale e intellettuale di spicco che studiò a Pavia, dove fu anche professore di Diritto canonico probabilmente negli anni 1435-1438¹⁵¹; un altro cardinale di formazione pavese fu Philibert Hugonet, che concluse a Pavia, con il titolo di dottore *in utroque Iure*, un percorso di studi realizzato in parte anche presso l'Università di Torino¹⁵².

Il peso numerico e politico delle consorzierie studentesche borgognone si fece sentire nell'elezione dei rappresentanti dell'*Universitas scholarium*: oltre a una nutrita rappresentanza di rettori originari della Borgogna nei decenni centrali del secolo XV, il *capucium* rettorale andò in larga parte a studenti di queste terre soprattutto nell'ultimo ventennio del Quattrocento¹⁵³. La notevole presenza di studenti francofoni in ambito universitario pavese si registra anche nei Collegi studenteschi, come in quello fondato dal professore giurista Catone Sacco, il quale dedicò la sua fondazione esclusivamente a studenti ultramontani¹⁵⁴. Una significativa crescita si riscontra anche nelle presenze di studenti provenienti dalle altre regioni francofone, fenomeno che ha origine dalla lunga crisi degli *Studia* della Francia centro-meridionale seguita al definitivo trasferimento del soglio pontificio da Avignone a Roma¹⁵⁵. Dall'area francese giunsero personaggi di un certo rilievo, come François d'Estaing, laureato in Diritto canonico a Pavia, poi vescovo di Rodez¹⁵⁶, Jean Briçonnet, vescovo di Saint-Malo¹⁵⁷, e Jean de la Madelaine, più tardi professore all'Università di Dôle e gran priore e vicario generale dell'ordine di Cluny¹⁵⁸. All'occupazione francese del ducato sforzesco seguì un maggior afflusso di studenti francofoni verso l'Università di Pavia: risultati ancora parziali della ricerca indicano, per gli anni 1500-1512, la presenza di 85 studenti francesi (63 provenienti dal regno di Francia, 18 dalla Franca Contea e 4 dalla Savoia francofona); negli anni 1515-1522 gli studenti sono 45 in tutto. Il numero di studenti francofoni cala vistosamente dopo la fine del dominio francese in Lombardia (1525), ma, accanto a una chiara flessione di studenti del regno (che sembrano prediligere in modo nettissimo l'Università di Padova, ma anche quella della vicina Torino), si consolidano quelli provenienti dalla Franca Contea e dalla Savoia francofona¹⁵⁹.

Ma quali erano le ragioni di questi lunghi e costosi *itinera italica*, e perché la scelta di frequentare l'Università di Pavia? Certamente lo *Studium generale* garantiva una buona continuità di funzionamento e un'offerta didattica di alto livello: la trentina di professori giuristi attivi di norma a Pavia, alcuni di grande prestigio, erano un gruppo docente ben più consistente di quello, inferiore alla decina di insegnanti, di Università tedesche anche prestigiose, come Basilea, Tubinga, Ingolstadt¹⁶⁰. I signori di Milano si



Figura 17 – Statua di François d'Estaing, a Rodez, città di cui divenne vescovo nel 1501, dopo aver conseguito a Pavia il dottorato in Diritto canonico.

¹⁴⁹ A questo proposito cfr. WALSH (1982); ID. (2005); FUBINI (1990a); sui rapporti tra Milano e la Borgogna, con attenzione per il ruolo svolto dall'Università pavese, cfr. SOTTILI (1988a); ID. (1997c); ID. (1998, pp. XXIX-XXXII).

¹⁵⁰ SOTTILI (2000a, pp. 49-51).

¹⁵¹ MARTEL (1996).

¹⁵² PARAVICINI (1972, p. 446).

¹⁵³ SOTTILI (1987).

¹⁵⁴ La geografia studentesca degli ospiti del Collegio Sacco era connotata in chiave nettamente borgognona e francofona: nel 1464 il referendario di Pavia Lancillotto Bossi definì il Collegio Sacco un «colegio di scolari borgognoni» (ROSSO 2000a, doc. 18, pp. 330-332).

¹⁵⁵ FÉDOU (1964, pp. 295-308); VERGER (1978); ID. (1982, pp. 166-170).

¹⁵⁶ SOTTILI (1998, doc. 418, pp. 214-216: 19 maggio 1488).

¹⁵⁷ *Ivi*, doc. 472, pp. 306-308 (5 settembre 1489).

¹⁵⁸ *Ivi*, p. XXXIV; doc. 472, pp. 227-228 (12 giugno 1488); *ivi*, doc. 445, pp. 262-264 (25 febbraio 1489); Jean de la Madelaine conseguì licenza e dottorato *in utroque Iure*.

¹⁵⁹ BINGEN (2004, pp. 288-292); a questo studio si aggiunga PICOT (1915); BONORAND (1986).

¹⁶⁰ Alcuni esempi in SOTTILI (1982a, pp. 545-548, nuova ed. 1993b, pp. 125*-128*).



PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES



Figura 18 – Guy de Rochefort, studente a Pavia e poi cancelliere di Carlo VIII, in una stampa ottocentesca.

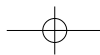
adoperarono inoltre per rendere il soggiorno degli studenti stranieri estremamente accogliente, cercando un difficile equilibrio tra il mantenimento dell'ordine pubblico e una tolleranza verso le esuberanze degli studenti, i quali rappresentavano una notevolissima risorsa per l'economia, come bene esprime una lettera indirizzata dal Comune di Pavia al primo camerario Oldrado Lampugnani nel 1416, perché quest'ultimo convincesse il duca Filippo Maria Visconti dell'assurdità delle voci che circolavano a Milano riguardanti la disaffezione della città di Pavia per il suo *Studium generale*: «Cos'è l'ornamento di questa città? Lo Studio! Cosa abbellisce questa cittadinanza e la rende florida? Lo Studio! Cosa arreca profitto e rende ricchi i cittadini? Lo Studio!»; la comunità pavese sarebbe inoltre stata «stulta et insana» se avesse disprezzato la sua Università¹⁶¹. La qualità degli insegnamenti impartiti rappresentava poi un momento di forte rappresentazione del potere della famiglia ducale, da esibire in modo particolare dinanzi agli ospiti provenienti da famiglie preminenti. Una chiara manifestazione di questo favoritismo è la richiesta ducale di concessione di lauree senza il pagamento di alcuna tassa a favore di importanti personalità che frequentavano lo *Studium*, interventi che provocarono spesso la protesta dei dottori del Collegio, i quali vedevano perse così le preziose propine d'esame. Si tratta di favori a personaggi provenienti da corti amiche o a cui i Visconti-Sforza cercavano di avvicinarsi, come nel caso di Johannes de Espach, ambasciatore del duca di Borgogna, dello studente svizzero Türing Friker, dei tedeschi Johann von Dinkelsbühl, Carolus Egem, Johannes de Loen e Albrecht von Eyb, quest'ultimo, nel 1459, raccomandato per una laurea gratuita *in utroque Iure* al duca di Milano dagli ambasciatori dell'arciduca Alberto d'Austria e dell'arcivescovo di Magonza Dietrich Schenk von Erbach¹⁶².

Negli anni 1450-1500 le promozioni – intendendo con questo termine la sola licenza o la licenza e il dottorato – conseguite da studenti non italiani sono circa il 30% del totale: 169 su un totale di 605. Di queste promozioni, 138 riguardano i giuristi, 24 l'Università medico-artista e solo 7 quella teologica. Anche tra gli studenti giuristi non italiani si nota la preminenza di titoli accademici *in utroque Iure* (56), cui seguono, in numero quasi uguale, quelli in Diritto canonico (43) e in Diritto civile (39). Le scarse promozioni nella Facoltà medico-artista sono rappresentate da una sola laurea in Arti, mentre 16 sono quelle in Medicina e 7 in entrambe le discipline. La maggior parte degli studenti di area tedesca intraprese gli studi di Diritto, talvolta conclusi con una prestigiosa licenza o un titolo dottorale, sempre più indispensabili per inserirsi con successo nei quadri dell'amministrazione del potere laico ed ecclesiastico: nella seconda metà del Quattrocento una parte considerevole dei canonici delle più importanti chiese dell'impero hanno una formazione realizzata nell'Università di Pavia. Tra coloro che arrivarono ai vertici della gerarchia ecclesiastica possiamo ricordare Gabriel von Eyb, futuro vescovo di Eichstätt; Ludwig de Friberg, vescovo di Costanza; Georg Hessler, vescovo di Passau e cardinale; Ortlieb von Brandis, vescovo di Coira; Adolf di Nassau, poi arcivescovo di Magonza; Johannes von Dalberg, che ebbe poi la prevostura del duomo di Worms e quindi la carica di cancelliere dell'Università di Heidelberg, e fu cancelliere del conte palatino del Reno e vescovo di Worms¹⁶³. La progressiva "ita-

¹⁶¹ «Ceterum non libenter intelleximus quod in Mediolano fama divulgata fuit, fama mala, falsa presertim, quod hec comunitas hic esse Studium nollet. Totum secus est, totum oppositum est. Quid est decus huius urbis? Studium! Quid exornat et floridam facit hanc civitatem? Studium! Quid utilitatem affert et pingues cives efficit? Studium! Considerate quomodo credendum sit quod hec comunitas, nisi stulta foret et insana, Studium sperneret!» (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 233, p. 153; 22 luglio 1416). I casi di disordini meglio documentati sono ovviamente quelli che coinvolsero personaggi di famiglie potenti, che avevano a disposizione una numerosa *familia* ed erano in grado di attrarre altri studenti alla loro causa: cfr. ROSSO (1993b); SOTTILI (1990, pp. 370-373); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XLI-XLIII).

¹⁶² SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 343, pp. 176-177). Per casi di lauree gratuite cfr. SOTTILI (1982a); ROSSO (1993, docc. I-II, V, pp. 67-68, 82-83); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XXXVII-XXXVII, XL).

¹⁶³ FOUQUET (1987, p. 172); SOTTILI (1982a, pp. 535-536, nuova ed. 1993b pp. 115*-116*); ID. (1978a, p. 348, nuova ed. 1993a, p. 202); IARIA - SOTTILI (2008, pp. XXXVI-XXXVII).



lianizzazione” della chiesa tedesca, riscontrabile nel corso del secolo XV, fu un elemento che favorì in modo determinante anche l’origine e lo sviluppo dell’Umanesimo in Germania¹⁶⁴.

Gli studi di Medicina nel corso di tutto il Quattrocento furono poco frequentati dagli studenti d’Oltralpe, in modo particolare sono assenti quelli di area francese, forse per l’attrazione esercitata dai prestigiosi insegnamenti di Medicina dello Studio di Montpellier e, soprattutto per gli studenti savoirdi, dalla vicinanza delle Università di Torino e di Avignone¹⁶⁵. È significativo il dato che emerge dall’elezione del rettore della Facoltà medico-artista per l’anno 1482-83: su 108 studenti partecipanti solo due sono stranieri (un tedesco e uno spagnolo), mentre allo scrutinio per l’elezione del rettore giurista dello stesso anno il numero complessivo di studenti è ben più alto (421), e i non italiani sono circa 80, a indicazione dell’internazionalità della frequenza della Facoltà di Diritto¹⁶⁶. Gli studenti ultramontani perlopiù abbinavano la Medicina agli studi artistici, mentre questi ultimi non erano frequentati in quanto tali: per la formazione nelle *Artes liberales*, specie nella Retorica, si privilegiarono sedi dove questi insegnamenti erano ben più prestigiosi, come Ferrara¹⁶⁷. Dalla seconda metà del secolo è nondimeno evidente anche a Pavia il forte interesse degli studenti d’Oltralpe per gli *studia humanitatis*, che si espresse generalmente in un approfondimento della retorica realizzato attraverso la lettura di testi per *excerpta*, poi conservati nelle loro antologie studentesche: tra queste, particolarmente importante per la vastità delle opere raccolte è la *Margarita poetica*, ultimata a Pavia nel 1459 dallo studente giurista Albrecht von Eyb¹⁶⁸. Pochissimi studenti stranieri scelsero di seguire i corsi di Teologia a Pavia, quasi sempre frequentati da membri degli Ordini religiosi di reclutamento transalpino.

Identità e alterità: processi di identificazione in *nationes*

L’associazionismo studentesco organizzato per *nationes* – che ebbe origine a Bologna in anni molto vicini alla stessa nascita delle *Universitates scholarium* e da qui si diffuse a sud e a nord delle Alpi, in particolare nei territori imperiali e nella penisola iberica – non ha lasciato tracce normative nello Studio ticinese, sebbene anche per Pavia esistano testimonianze dell’esistenza di elementi identitari molto profondi, in grado di generare polarizzazioni delle consorzierie studentesche in *nationes*: oltre al pratico bisogno di garantire il mutuo soccorso, reso necessario dal soggiorno *in terra aliena*, un ruolo rilevante nella spinta all’aggregazione per nazionalità ebbe la comunanza di ambiti culturali, dove confluivano componenti etniche, territoriali, linguistiche, politiche e religiose¹⁶⁹. Dagli anni ’20 del Quattrocento, con il notevole aumento della presenza di studenti stranieri presso l’Università di Pavia, la rilevanza degli ultramontani si evidenzia nell’attivazione della ricordata *lectura Ultramontanorum* e nella consuetudine, che diventa regola, di alternare, soprattutto nell’Università giurista, la nomina di un rettore italiano a uno straniero, eletto di regola tra i tedeschi e i francofoni, questi ultimi rappresentati in prevalenza da borgognoni¹⁷⁰; *unicum* per il secolo è



Figura 19 – Albrecht von Eyb, studente a Pavia a metà del XV secolo, è rappresentato al lavoro nel suo studio, in una xilografia di Hans Schüpfelhein, in ALBRECHT VON EYB, *Spiegel der Sitten*, Augsburg, Johann Aynmann, 1511, antiporta.

¹⁶⁴ SOTTILI (1982a, pp. 535-538, nuova ed. 1993b, pp. 115*-118*); Id. (1989a, pp. 332-335); Id. (2006a). Sulla frequentazione da parte di futuri ecclesiastici germanici degli Atenei italiani: SOTTILI (1978a); Id. (1984b); Id. (1984c). Sul ruolo delle Università italiane nella formazione dei quadri dirigenti tedeschi si vedano RIDDER-SYMOENS (1984); MORAW (1986, pp. 120-140).

¹⁶⁵ BELLONE (1998); Id. (1999).

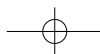
¹⁶⁶ Gli scrutini, conservati in ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 32, fasc. 77bis, sono editi in SOTTILI (1990, pp. 403-418).

¹⁶⁷ SOTTILI (2003b).

¹⁶⁸ Trasmessa nel codice EICHSTÄTT - STAATSBIBLIOTHEK, 633; su Albrecht von Eyb si veda in questo tomo la scheda a lui dedicata (pp. 677-678).

¹⁶⁹ Sulle *nationes* nelle Università medievali, oltre al fondamentale KIBRE (1948), limito il rinvio a RIDDER-SYMOENS (1992a); PETTI BALBI (2000); PINI (2000); per componenti di identità santoralia cfr. FROVA (2001).

¹⁷⁰ SOTTILI (1987); Id. (1990, pp. 442-446).

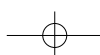


PROFESSORI, STUDENTI E NATIONES



Figura 20 – La Borgogna, la Svevia e la Baviera, in HARTMANN SCHEDEL, *Registrum huius operis libri cronicarum cum figuris et ymaginibus ab inicio mundi*, Nuremberge, Anthonius Koberger, 1493, c. 246r.

Figura 21 – Ritratto di Luigi XII, re di Francia, attribuito alla bottega di Jean Perréal, olio su tela, 1515 ca. Windsor, The Royal Collection.



la complessa elezione di un iberico, il barcellonese Ludovico de Alis, nell'anno accademico 1475-76¹⁷¹.

Nessun corpo studentesco, transalpino o cisalpino, ebbe tuttavia espressa autorizzazione a organizzarsi in *natio*: quando nelle fonti si trovano le espressioni *natio Transalpina* e *natio Ultramontana* – quest'ultima declinata anche in *natio Alamannorum* e *natio Germana* – e, per indicare il gruppo di studenti francesi, *natio Gallicorum*¹⁷², non si intende un fenomeno di associazionismo con una definita struttura organizzativa gerarchica, normata da statuti, ma di semplici gruppi di connazionali che si avvicinavano in occasione di momenti importanti, quali l'elezione del rettore¹⁷³. È proprio durante la nomina della massima magistratura dell'Università che il concetto di *natio* sembra acquistare maggiore senso, quando, all'interno della totalità del mondo studentesco, si esprimevano le coalizioni e i gruppi di studenti misuravano il proprio potere nell'*Universitas scholarium*. Malgrado la presenza di studenti stranieri di alto rango, non troviamo risultati ai tentativi messi in campo dalle consorzierie studentesche di darsi una rappresentanza, un *prior*, sebbene vi furono istanze in tal senso, come la forte richiesta rivolta nel 1480 da studenti francesi e borgognoni all'amministrazione sforzesca per ottenere l'autorizzazione ad avere un abate¹⁷⁴, rinnovata, ancora senza successo, nel 1492, quando venne chiesto anche il permesso di redigere degli statuti¹⁷⁵. La situazione sembra cambiare nel primo decennio del Cinquecento: il re di Francia Luigi XII, forse per mantenere buone relazioni con uno Studio dove convergeva un numero crescente di suoi sudditi, concesse alle consorzierie studentesche una forma di organizzazione in *nationes*. Il tedesco Ambrosius Widman, nel 1504, ottenne la nomina a *prior* della *natio* transalpina («*prior Ultramontanorum*») con i voti dei tedeschi, i più numerosi, dei francesi e dei borgognoni; il neoeletto nominò un collegio di consiglieri e ricevette il giuramento dai membri della *natio*¹⁷⁶. Pochi anni più tardi, l'*Universitas* pavese sembra essersi data una definitiva organizzazione per nazioni: in uno scrutinio rettorale dell'Università dei giuristi del 1521, vengono espressamente nominati i *priori* delle diverse *nationes* (*Ultramontana*, *Pedemontana*, *lanuensis*, *Parmensis*)¹⁷⁷.

Caratteri distintivi di "nazionalità" – identificati in particolare nelle qualità della *constancia*, della *fides* e della *religio* – sono evidenti nelle orazioni tenute da illustri studenti stranieri per loro connazionali, come nell'elegante discorso di Rudolf Agricola per il borgognone Paul de Baenst, rettore dell'Università giurista pavese nell'anno 1473-74¹⁷⁸, e durante il conferimento dei gradi accademici, vera occasione di celebrazione della *natio*. Un evidente esempio si riscontra nella presenza, nel 1454, alla laurea in Diritto canonico di Matthäus Hummel, poi primo rettore dell'Università di Friburgo in Brisgovia, di tutti i più importanti studenti tedeschi soggiornanti a Pavia in quel momento: i marchesi del Baden Johann, futuro arcivescovo di Treviri, Georg, poi vescovo di Metz, Markus, prebendato a Strasburgo e a Colonia e reggente del vescovado di Liegi, e numerosi nobili tedeschi, tra cui Ortlieb von Brandis, Heinrich von Werdenberg; rettore dell'*Universitas iuristarum* era Georg Hessler, futuro cardinale e vescovo di Passau¹⁷⁹.

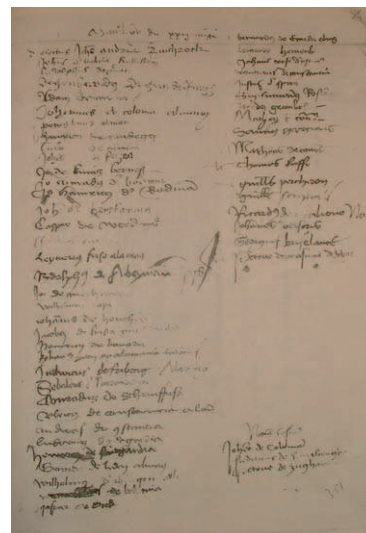


Figura 22 – Elenco degli studenti tedeschi che parteciparono allo scrutinio rettorale per l'anno 1465-66, che vide vincitore il borgognone Tommaso de Plana. La lista è aperta dal nome di Johannes Andreas Boickrock «*dominus electus*», dichiarato eletto per l'anno accademico entrante. ASPV, Fondo Notarile, 91, c. 351r. Pavia, 23 agosto 1465.

¹⁷¹ È interessante la protesta inoltrata all'autorità sovrana dagli ultramontani, i quali affermarono che Ludovico era l'unico studente della sua nazione in quel momento a Pavia: SOTTILI (1982b, p. 31, nuova ed. 1993d, p. 274*).

¹⁷² SOTTILI (1982a, pp. 542, 552-553, nuova ed. 1993d, pp. 122*, 132*-133*); Id. (1989b, p. 97); Id. (1997a, pp. 1737-1739); ZANETTI (1986, pp. 794-795).

¹⁷³ KIBRE (1948, p. 127).

¹⁷⁴ ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 859 (Pavia, 19 aprile 1480).

¹⁷⁵ ASMI, *Comuni*, 69 (Pavia, 15 novembre 1492).

¹⁷⁶ SOTTILI (1997a, pp. 1736-1741). La presenza di *priori* e consiglieri della *natio Ultramontana* è ricordata in PICOT (1915, pp. 17, 54).

¹⁷⁷ ASPV, Fondo Notarile, 1115 (Pavia, 4 luglio 1521).

¹⁷⁸ SOTTILI (1997c); sul soggiorno pavese di Agricola cfr. SOTTILI (1988a); Id. (1999b). Sulla tipologia delle lodi rivolte alla *natio Germanica* nei sermoni accademici degli *Studia* nord-italiani cfr. STRACK (2009).

¹⁷⁹ SOTTILI (1989a, pp. 332-335); Id. (1990, pp. 426-427).

Percorsi professionali

Agli insegnamenti di Diritto dell'Università di Pavia si formarono il ceto di governo visconteo-sforzesco, la sua burocrazia statale e le élites locali: i Visconti e, con maggiore consapevolezza, gli Sforza, impiegarono il corpo docente dello *Studium generale* pavese nella pratica di governo, nelle magistrature e nello svolgimento dei loro uffici privati¹⁸⁰. I primi reclutamenti di personale nei Consigli ducali, in particolare nel *Consilium iustitiae*, vennero orientati proprio verso i *Legum doctores* dello Studio ticinese, che furono anche chiamati a offrire la loro oratoria al servizio della politica ducale, in discorsi d'occasione durante le cerimonie ufficiali¹⁸¹; la stessa attenzione per il ruolo strategico che lo *Studium generale* di Pavia poteva ricoprire nella politica culturale di governo continuò a essere viva durante la dominazione di Luigi XII e nel passaggio della Lombardia a stato della monarchia spagnola¹⁸². Anche per i *doctores* in Medicina la corte poteva rappresentare un'opportunità professionale: il prestigiosissimo incarico di *phiscus ducalis*, il medico che si occupava della salute della famiglia ducale, era assegnato ai migliori professori di Medicina dello Studio ticinese¹⁸³.

All'internazionalità della compagine studentesca che frequentò l'Università di Pavia non fece seguito un'immissione nel tessuto locale di dottori formati nello Studio: gli studenti che provenivano dai territori esterni al ducato rientravano in massima parte in patria al termine dei loro studi. Scorrendo la matricola del Collegio dei dottori giuristi – nel quale erano ammessi i *doctores* che erano *cives* di Pavia o residenti nel distretto o nella diocesi, ma anche stranieri che avessero prestato giuramento di risiedere a Pavia o di insegnare nell'Università locale per almeno un anno¹⁸⁴ incontriamo pochi dottori ultramontani, quasi tutti laureati in Diritto canonico, indicazione dello scarso interesse degli stranieri a radicarsi professionalmente in Lombardia¹⁸⁵. Diversa è la situazione per quanto riguarda i *Legum doctores* di provenienza locale, fittamente presenti nei Consigli della città di Pavia: nel Consiglio di provvisione del 1457, di cui conosciamo la composizione (cioè i cento pavesi atti a governare la città), accanto a una congrua rappresentanza di notai troviamo numerosi *Legum doctores*, diversi dei quali membri del Collegio dei dottori giuristi e professori nello Studio, come Odoardo e Rolando Corti, Amicino Bozzoli, Giorgio Torti, Giacomo Codacci, Lorenzo Isimbardi¹⁸⁶.

Anche a Pavia, come in altri *Studia*, è evidente la formazione di alcune dinastie di *doctores*, la tendenza cioè di gruppi familiari a trasmettere al proprio interno l'attività intellettuale e la cattedra, sull'esempio di quanto avveniva in altri ambiti professionali¹⁸⁷. Tra i giuristi, la dinastizzazione della professione appare evidente nella famiglia Castiglioni, che ebbe rappresentanti di primo piano nella Facoltà di Diritto, come Cristoforo, Giovanni, Guarnerio e Ludovico, e tra i membri dei consigli milanesi e nell'amministrazione centrale e periferica¹⁸⁸. Antiche casate pavese desiderose di tramandare la "genealogia del sapere" familiare, trovarono nella burocrazia il percorso più valido per mantenere alta la loro autorità e ricchezza: tra queste, i Sannazzaro – che espressero diversi importanti giuristi quali Tristano, Nicolino e Domenico – i Beccaria, i Bottigella, i Maletta, gli Zazzi. I giovani più capaci di queste famiglie magnatizie,

¹⁸⁰ SOLDI RONDININI (1995); ARCANGELI (2003, pp. 378-383; 389-398, 400). Per l'età sforzesca il fenomeno è studiato in COVINI (2007); in questo tomo EAD. (pp. 291-308); SOTTILI (1995b); sui rapporti tra potere politico e Università si veda anche, con bibliografia pregressa, DE BENEDICTIS (1994, pp. 35-65).

¹⁸¹ Alcuni docenti legisti, come Franchino Corti, Pietro Cotta, Cristoforo Castiglioni e Sillano Negri, contribuirono attivamente alla legislazione ducale: MASSETTO (1990, pp. 513-517). Sul ruolo dell'Università di Pavia nella costituzione della dominazione viscontea cfr. BRAMBILLA (2005, pp. 86-97); per i membri del Consiglio segreto milanese in età sforzesca cfr. VAGLIENTI (1992). L'attenzione dei duchi nei confronti dell'Università del ducato è studiata in ZORZOLI (1982); SOTTILI (1982a); ROSSO (1993a).

¹⁸² MESCHINI (2004, pp. 351-401, 430-431).

¹⁸³ Per esempi di impiego di professori di Medicina come medici di corte cfr. ROSSO (1993a, pp. 73-79); IARIA (2010, pp. XXII-XXIV); PEDRALLI (1996); su questo fenomeno cfr. CRISCIANI (2003) ed EAD. in questo tomo alle pp. 761-768.

¹⁸⁴ *Codice diplomatico*, II.2, doc. 471, p. 301.

¹⁸⁵ In ordine cronologico: Francho de Alamania, *Decretorum doctor* (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 700, p. 554; 24 aprile 1425); Nicola da Colonia, dottore in Arti e in Diritto canonico (*ivi*, doc. 700, p. 554; 19 agosto 1425), nello stesso anno conseguì il dottorato in Diritto canonico e la licenza in Diritto civile (*ivi*, doc. 345, pp. 225-226); Ugo Dorre di Spira, dottore in Arti e in *utroque iure* (*ivi*, II.2, doc. 700, p. 555; 28 giugno 1429); Francesco da Basilea, *Decretorum doctor* (*ivi*, doc. 700, p. 558; 13 marzo 1437); Navarro de Mediavilla, arcidiacono di Tolosa, *Decretorum doctor* (*ivi*, doc. 700, p. 559; 28 marzo 1439); Leonardus Langhen, *Decretorum doctor* e già rettore dell'Università dei giuristi (*ivi*, doc. 700, p. 562; 11 agosto 1446); Lorenz Pessler da Norimberga, anch'esso rettore dei giuristi, dottore in Diritto canonico (IARIA 2010, doc. 524, p. 6; 11 agosto 1463); Paul de Baenst, ex rettore dei giuristi, dottore in *utroque iure* (SOTTILI 1995a, doc. 234, pp. 337-339).

¹⁸⁶ ROVEDA (1992, pp. 86-88).

¹⁸⁷ Su questo importante fenomeno si vedano VERGER (1973); ID. (1992); FROVA (1998).

¹⁸⁸ Alcuni esempi sono raccolti in SILANOS (2006, pp. 296-297).

seguiti gli studi di Diritto presso l'Università cittadina, diventarono poi, solitamente dopo una fase di attività come *iudices* e vicari podestarili in località del ducato, membri del Consiglio di giustizia o del Consiglio segreto¹⁸⁹.

L'orientamento al radicamento cittadino di queste famiglie è rappresentato dalla loro adesione al Collegio dottorale ticinese, in cui generalmente venivano incorporati nei giorni immediatamente seguenti il conseguimento della laurea. Importanti possibilità di ascesa sociale esistevano anche per gli studenti provenienti da realtà periferiche dello stato regionale, come dimostra il caso parmense, da cui giunsero diversi studenti che furono poi inquadrati negli organismi politici della città d'origine o entrarono a far parte dell'amministrazione periferica, con incarichi di giudici, di podestà o di vicari podestarili, sino ad arrivare, come nel caso del dottore *in utroque Iure* Nicolò Arcimboldi, ai vertici dell'amministrazione centrale¹⁹⁰.

Come abbiamo visto, gli insegnamenti di Medicina offerti dallo Studio attrassero soprattutto studenti dal ducato di Milano, che in buona parte impiegarono il grado di dottore in Arti e Medicina, o la parziale formazione universitaria nella scienza medica, nell'esercizio della professione, con un orientamento meno marcato rispetto ai graduati in Diritto – probabilmente per i minori spazi occupazionali offerti dalla formazione medica rispetto a quella giuridica – a restare in Pavia, come professionisti o come docenti¹⁹¹.

Studium generale e Chiesa: una relazione bidirezionale

Il rapporto istituzionale tra lo *Studium generale* e la Chiesa cittadina era strettissimo. Nelle Università italiane nel Medioevo era consuetudine che il ruolo di cancelliere venisse assegnato al presule cittadino¹⁹²; in questa veste il vescovo presenziava agli esami, consegnando gli *insignia doctoralia* allo studente dopo che questi aveva superato la verifica delle sue competenze dinanzi al Collegio dei dottori¹⁹³. Questa funzione assegnata al vescovo venne esercitata sempre più raramente, con il frequente ricorso alla delega al vicecancelliere, rappresentato di norma dal vicario vescovile, il quale, per potere attendere ai complessi negozi che gli spettavano, tra cui l'esercizio della giustizia, era in possesso di buona cultura giuridica, talvolta attestata anche dai gradi accademici, ed era così in grado di partecipare attivamente alla fase di verifica della preparazione del candidato¹⁹⁴. Il cancelliere, o il suo vicario, interveniva inoltre su importanti aspetti legati alla condizione clericale, caratteristica di molti studenti universitari, in particolare di quelli frequentanti gli insegnamenti di Diritto canonico: il vicecancelliere Giovanni Capredi impartì la scomunica, poi revocata, al canonico Jakob Waldenburg, perché questi aveva frequentato le lezioni di Diritto civile, tenendo anche le *repetitiones* cui gli studenti erano tenuti, senza preoccuparsi di ottenere la dispensa necessaria ai chierici per poter studiare questa disciplina¹⁹⁵; ancora Capredi concesse il *celebret* – cioè l'autorizzazione a svolgere gli uffici religiosi – nelle chiese della città e della diocesi di Pavia al prete lionesse Giovanni de Aprilis, quasi certamente uno studente¹⁹⁶.

La bolla di Bonifacio IX del 16 novembre 1389, la quale diede un assetto organizzativo e istituzionale definitivo allo *Studium* ticinese, stabiliva che, in caso di vacanza

¹⁸⁹ Sulla famiglia Sannazzaro e Beccaria cfr. ROVEDA (1992, pp. 94-97). Per i diversi membri di questa famiglia attivi presso lo Studio, si veda la relativa voce nei volumi di documenti citati in nt. 131; sulle potenzialità di affermazione sociale trasmesse dalla formazione accademica cfr. BRAMBILLA (2005); per il rapporto tra nobiltà e cultura universitaria cfr. VERGER (1976).

¹⁹⁰ Per il caso di Parma cfr. SILANOS (2006).

¹⁹¹ Una verifica di questa tendenza andrebbe condotta sulle matricole del Collegio dei dottori medico-artisti, non ancora edite: vd. in questo tomo MANTOVANI (pp. 321-324).

¹⁹² Sole eccezioni erano lo Studio di Napoli, di fondazione regia, e di Bologna, dove il cancelliere era l'arcidiacono della cattedrale (cfr. DENIFLE 1885, pp. 807-808; PAOLINI 1990).

¹⁹³ IARIA - SOTTILI (2008, p. XXXI). La funzione del vescovo si limitò progressivamente al controllo della correttezza e imparzialità della prova: TROMBETTI BUDRIESI (1988, pp. 149-151).

¹⁹⁴ PROSPERI (1986); BRENTANO (1990); BELLONI (1995).

¹⁹⁵ SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 283, pp. 111-112: 6 aprile 1457). Per le *repetitiones* cui erano tenuti gli studenti cfr. *Codice diplomatico*, I, doc. 401, pp. 206-207 (9 maggio 1392). Sulle disposizioni del diritto canonico riguardanti la frequenza dei corsi di Medicina e di Diritto cfr. AMUNDSEN (1978); STEFFEN (1981).

¹⁹⁶ SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 266, p. 86: 29 novembre 1456).

¹⁹⁷ *Codice diplomatico*, I, doc. 316, pp. 160-161; vd. in questo tomo l'edizione di TOSCANI (pp. 233-236).

¹⁹⁸ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 477, pp. 324-327. Sulla questione venne chiesto un *consilium* al giurista Carone Sacco, che, appoggiandosi alle leggi statutarie e all'autorità degli interventi papali e imperiali, diede parere favorevole al Capitolo (cfr. ROSSO 2000a, pp. 252-254).

¹⁹⁹ SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 407, pp. 274-275: 2 maggio 1460). Si riscontra un'effettiva alternanza nelle lauree conferite tra i mesi di maggio e di luglio (cfr. SOTTILI 1995a, docc. 16-23, pp. 47-57); sull'importante figura di Ammannati Piccolomini cfr. CHERUBINI (1997); per il canonico Francesco del Pero cfr. ANSANI (1994, pp. 317-318); per Domenico della Costa: PELLEGRINI (1993, p. 83).

della cattedra vescovile, il cancellierato fosse assegnato al Capitolo del duomo di Pavia¹⁹⁷. L'effettivo coinvolgimento del Capitolo cattedrale nelle vicende universitarie ebbe luogo in diverse occasioni, generando dissidi tra le istituzioni ecclesiastiche, come accadde nei mesi seguenti la morte del vescovo Pietro Grassi, quando il cancellierato *sede vacante* venne temporaneamente tenuto da Giovanni dei Conti di Nicorvo, *doctor Iuris utriusque* e arciprete del duomo, cui Francesco Pizolpasso, il successore di Grassi, nei primi mesi del 1432 chiese inutilmente la restituzione dei cospicui proventi delle propine versate dai laureandi come diritti d'esame e incamerate dal Capitolo¹⁹⁸. Un altro interessante quadro delle dinamiche istituzionali legate al cancellierato universitario è illustrato dagli esordi dell'episcopato del futuro cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini, che, non risiedendo mai in Pavia, prese possesso della diocesi ticinese nel luglio 1460 attraverso Gaspare Zacchi. Il Capitolo, nel rispetto della bolla papale del 1389, si riunì e procedette alla nomina del canonico Francesco del Pero a vicecancelliere dello Studio, affiancandogli l'arciprete della cattedrale Domenico della Costa, con cui si sarebbe avvicinato a settimane alterne¹⁹⁹.

La Chiesa lombarda fu ovviamente una delle maggiori fruitrici della didattica offerta nello *Studium generale* ticinese. Il numero di esponenti del clero secolare che studiarono Teologia resta molto basso fino alle disposizioni tridentine, quando il rappor-

Figura 23 – Uno degli stemmi Bottigella dipinto nella volta dell'omonima cappella in San Tommaso a Pavia. Lo stemma è rovesciato su cinque file a onde grosse d'azzurro e d'argento, l'onda centrale d'argento della prima fila è caricata di una piccola botte d'oro.



to tra regolari e secolari si capovolve a favore di questi ultimi, in seguito alla crescente richiesta del dottorato in Sacra Pagina per l'immissione nei quadri dell'ordinario cittadino, mentre i *fratres* realizzarono in buona parte la loro formazione negli *Studia generalia* dei loro Ordini, nei quali venne permesso il conferimento della *licentia docendi*²⁰⁰. Fu soprattutto nel Diritto canonico insegnato a Pavia che si formarono i vertici ecclesiastici delle diocesi del ducato visconteo-sforzesco e di buona parte dell'Italia settentrionale, come i futuri cardinali Teodoro Paleologo, Francesco Gonzaga, Ascanio Sforza e Antonio Trivulzio; un altro cardinale, Giovanni Antonio da San Giorgio, ebbe la lettura ordinaria mattutina di Diritto canonico presso lo Studio pavese, dove probabilmente studiò, tra il 1468 e il 1476²⁰¹. Tra gli studenti e professori che, fra Tre e Quattrocento, arrivarono al soglio episcopale, possiamo ricordare Giovanni Castiglioni, laureato *in utroque Iure* a Pavia e professore di Diritto civile, poi vescovo di Vicenza dal 1390 alla morte, avvenuta nel 1409²⁰², e Michele Marliano, laureato in Diritto canonico nel 1465 quando già era vescovo di Tortona²⁰³. Oltre che nelle biografie di numerosi canonici lombardi – diversi dei quali occuparono gli stalli del Capitolo cattedrale di Milano, come Giuseppe Brivio, dottore in Teologia e in Diritto canonico, Francesco della Croce, dottore in Diritto canonico, Tommaso Crivelli, dottore *in utroque Iure*, e Luigi Castiglioni, professore di Diritto canonico –²⁰⁴ la formazione giuridica realizzata nell'Ateneo ticinese si incontra tra i vicari generali del vescovo già dalla fine del Trecento, con Uberto Usbergeri, dottore in canonico e presente a esami di laurea dal 1380 fino al 1389, anno in cui cessò di leggere Diritto canonico e venne sostituito da Francesco de Giliis²⁰⁵; per il primo Quattrocento, altri professori di Diritto canonico e vicari episcopali furono Giovanni dei Conti di Nicorvo²⁰⁶, arciprete del duomo, e Bartolomeo Dina da Valenza²⁰⁷.

Nel secolo XV gli studi universitari vennero intrapresi da circa un quinto del totale dei canonici della cattedrale di Pavia, dato in linea con quello che emerge dallo studio di altri capitoli cattedrali cisalpini²⁰⁸, ma ben più basso di quello dei capitoli cattedrali della Francia settentrionale e meridionale, nonché dell'area tedesca²⁰⁹. Nel cinquantennio 1450-1500, tra i 68 canonici identificati 17 intrapresero studi universitari, giungendo in 11 al conseguimento dei gradi accademici in Diritto, mentre 2 ebbero il titolo di *magister* in Arti²¹⁰. Una parte considerevole del collegio canonico pavese proveniva dal patriziato urbano, interessato, come nel caso degli Astolfi e dei Corti, a insediare i suoi membri all'interno del Capitolo per i rilevanti incarichi politici e amministrativi ricoperti²¹¹. Alle quattro dignità presenti nel Capitolo – prevosto, arcidiacono, arciprete e *cantor* – troviamo figure di alta competenza nel diritto: il prevosto Giovanni Stefano Preottoni si distinse per la ricchezza dei suoi interventi in materia giudiziaria²¹²; tra gli arcidiaconi, strettissimi collaboratori del vicario vescovile, figura Giovanni Matteo Privoli, dottore in Diritto canonico e titolare di una prebenda in San Michele Maggiore, che, attraverso un percorso di studi in Diritto canonico e l'esperienza realizzata presso la curia romana, compensò la sua non rilevante origine sociale, arrivando, nel 1479, alla carica di vicario capitolare *sede vacante* e, soprattutto per i suoi stretti legami con il cardinale Ascanio Sforza, alla nomina, nel 1494, di vescovo suffra-

²⁰⁰ NEGRUZZO (1995, pp. 133-139; 269-276).

²⁰¹ Cfr. SOTTILI (2000a, pp. 48-49); PELLEGRINI (2002).

²⁰² *Codice diplomatico*, I, pp. 444-445, s.v.

²⁰³ IARIA - SOTTILI (2008, doc. 685, pp. 372-374). Per altri lettori e studenti che ebbero la nomina vescovile cfr. MUSELLI (1990, pp. 536-537).

²⁰⁴ Su Giuseppe Brivio: *Codice diplomatico*, II.1, doc. 4, p. 112; *Codice diplomatico*, II.2, p. 572, s.v.; MIGLIO (1972); per Francesco della Croce: *ivi*, p. 579, s.v.; BELLONI (1995); per Tommaso Crivelli: *ivi*, p. 578, s.v.; per Luigi Castiglioni: *ivi*, p. 575, s.v.; per ecclesiastici che conseguirono i gradi accademici presso l'Università di Pavia cfr. anche IARIA - SOTTILI (2008, pp. XXXVIII-XXXIX).

²⁰⁵ *Codice diplomatico*, I, p. 469, s.v.

²⁰⁶ *Codice diplomatico*, II.2, p. 590, s.v.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 579, s.v.; trasferitosi a Torino, fu professore di Diritto nel biennio 1414-1416, ricoprendo, da questi anni sino almeno al 1423, l'incarico di vicario generale *in spiritalibus* del vescovo di Torino Aimone da Romagnano: NASO - ROSSO (2008, pp. 175, 219, 242).

²⁰⁸ Per Pavia cfr. SOTTILI (1999b); ID. (2000a, pp. 54-56); PELLEGRINI (1993); per i capitoli di altre chiese italiane cfr. BATTIONI (1993); MONTEL (1993).

²⁰⁹ MILLET (1982, pp. 87-95); VERGER (1991c); per l'area tedesca cfr. MORAW (1995); HESSE (1996).

²¹⁰ PELLEGRINI (1993); circa la metà dei 68 canonici identificati per la seconda metà del Quattrocento era originaria del territorio della diocesi di Pavia. Il possesso di un titolo accademico (dottorato in Diritto o licenza in Teologia) e l'iscrizione nell'albo nobiliare da almeno sessant'anni diversano un obbligo per accedere al canonicato solo a partire dal 1551 (cfr. NEGRUZZO 1995, p. 134).

²¹¹ PELLEGRINI (1993, pp. 89-90).

²¹² *Ivi*, p. 80, dove si sottolinea anche l'importanza, nella carriera di Preottoni come in quella di altri uomini di Chiesa pavesi, del loro soggiorno presso la curia romana.

Figura 24 – ANDREA SANSOVINO, Monumento funebre di Ascanio Sforza (cancelliere dello *Studium*, fratello di Ludovico il Moro, dottore in Diritto canonico a Pavia e cardinale), 1505. Roma, Santa Maria del Popolo.



ganeo di Pavia²¹³. Dignità meno legata all'amministrazione, l'arcipretura fu per quasi quarant'anni tenuta da Domenico della Costa, di nobile famiglia pavese, che ricoprì la carica di vicescancelliere dello Studio *episcopali sede vacante* nel 1460²¹⁴; a questi subentrò, nel 1486, il protonotario e canonico Francesco Eustachi – esponente della famiglia più eminente in Pavia in quel torno di anni, laureatosi in Diritto canonico nel 1472²¹⁵ – e, l'anno successivo, il canonico pavese Giovanni Beltramo Attendoli, altro esponente di una famiglia che aveva espresso altissimi funzionari della burocrazia sforzesca: laureato in Diritto canonico nel 1488, Attendoli, accanto all'esperienza di curia, svolse con competenza per un quindicennio gli impegni di commissario, giudice ed esecutore delle lettere apostoliche, partecipando, come membro del Collegio dei dottori giuristi, a numerose collazioni di gradi accademici tra il 1488 e il 1499²¹⁶. Anche la dignità di cantore della cattedrale ebbe importanti uomini di cultura giuridica, come Francesco Sannazzaro, *iuris canonici peritus*, il quale, cantore dal 1459, tenne anche l'incarico di commissario delegato apostolico²¹⁷.

Lo stesso vicario vescovile non raramente era espressione del Capitolo: per il Quattrocento possiamo citare il dottore *in utroque Iure* Antonio Guaitamacchi – nominato vicario vescovile nel 1481 da Ascanio Sforza – canonico della cattedrale e membro del Collegio dei dottori giuristi di Pavia dal 1480 al 1497²¹⁸. Il passaggio dallo Studio pavese a una brillante carriera e a un ricco *cursus honorum* in curia romana, con successivo rientro in patria, è rappresentato al meglio da Andrea Poma da Bassignana, che, dopo avere tenuto l'incarico della lettura di Istituzioni nel 1488-1490, della straordinaria di Diritto canonico *de sero* nel 1491-1493 e dell'ordinaria mattutina di canonico dal 1493 al 1499²¹⁹, cui seguì un periodo di attività in curia, ottenne il canonicato nella cattedrale di Pavia e altri benefici ecclesiastici²²⁰.

La Chiesa cittadina fu quindi attentissima alla possibilità di formazione per i suoi componenti offerta dallo Studio, ma fu anche essa stessa una fonte di sostentamento per gli studenti: lo studente Bernardino Corti ebbe una considerevole dotazione beneficiaria durante il suo studio a Pavia, dove rimase poi come canonico dal 1482²²¹ e professore di Sesto e Clementine negli anni Ottanta²²². Anche un potentissimo del ducato, il segretario e ministro plenipotenziario dei duchi Cicco Simonetta, nel 1470 si interessò per far ottenere al figlio Guido Antonio un canonicato nella cattedrale di Pavia, dove il giovane si trasferì – insieme al fratello Sigismondo, commendatario dell'abbazia di San Bartolomeo in Strada – per studiarvi Diritto canonico²²³.

²¹³ PELLEGRINI (1993, p. 82); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XII-XIII, XXI, L).

²¹⁴ PELLEGRINI (1993, p. 83).

²¹⁵ SOTTILI (1995a, doc. 124, pp. 203-204); per la sua partecipazione, come dottore collegiato, a esami di laurea dal 1472 al 1482 cfr. *ivi*, p. 383, *s.v.*; Id. (1998, p. 359, *s.v.*); IARIA - SOTTILI (2008, p. 495, *s.v.*).

²¹⁶ SOTTILI (1998, p. 352, *s.v.*); IARIA - SOTTILI (2008, p. 483, *s.v.*). Il grado dottorale in Diritto canonico venne conferito ad Attendoli il 3 luglio 1488: SOTTILI (1998, doc. 430, pp. 235-237).

²¹⁷ PELLEGRINI (1993, p. 85).

²¹⁸ *Ivi*, pp. 86-87; SOTTILI (1998, p. 362, *s.v.*); IARIA - SOTTILI (2008, p. 501, *s.v.*).

²¹⁹ ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 22; SOTTILI (1997a, p. 1736, nt. 21; p. 1745, nt. 75); BELLONI (1986, pp. 118-119). La laurea *in utroque Iure* venne conseguita a Pavia il 10 luglio 1489 (SOTTILI 1998, doc. 465, pp. 295-296).

²²⁰ PELLEGRINI (1993, p. 88).

²²¹ *Ivi*, pp. 89-90.

²²² ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 22; ASMI, *Studi*, p.a., 390, 2, 11. Come *Legum doctor* è presente nelle commissioni d'esame dal 1480 al 1499: SOTTILI (1995a, pp. 357-358, *s.v.*); IARIA - SOTTILI (2008, p. 492, *s.v.*).

²²³ PELLEGRINI (1993, pp. 91-92); Guido Antonio Simonetta conseguì la licenza e il dottorato in Diritto canonico il 30 luglio 1474 (SOTTILI 1995a, docc. 226-227, pp. 329-330).